
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

17.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente, dottor Moreno Gori, e del direttore generale, dottor Francesco Braganò, dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco):		Angeloni Alcide	20
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 6, 11, 14, 18, 19	De Roberto Alberto, <i>Presidente della Cassa per il personale telefonico statale</i>	19, 21
Angeloni Alcide	13	Lodi Faustini Fustini Adriana	20, 21
Antoniazzi Renzo	19	Manzacca Antonio, <i>Direttore generale della Cassa per il personale telefonico statale</i>	21, 22
Braganò Francesco, <i>Direttore generale dell'Enasarco</i>	6, 12, 16, 18, 19	Audizione del vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS), dottor Sandro De Angelis:	
Gori Moreno, <i>Presidente dell'Enasarco</i>	3, 15	Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	22, 25, 27, 28, 30, 31
Lodi Faustini Fustini Adriana	12, 15, 18	Antoniazzi Renzo	29
Rotiroti Raffaele	11, 12	De Angelis Sandro, <i>Vicepresidente dell'OPAFS</i> .	27, 28, 29, 30
Audizione del presidente, dottor Alberto De Roberto, e del direttore generale, dottor Antonio Manzacca, della Cassa per il personale telefonico statale:		Lodi Faustini Fustini Adriana	25, 30
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	19, 20, 22		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Audizione del presidente, dottor Moreno Gori, e del direttore generale, dottor Francesco Braganò, dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco).

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Moreno Gori e del dottor Francesco Braganò, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio, i quali sono accompagnati dalla signorina Maria Rotondi e dal signor Francesco Rondoni, loro collaboratori.

Nel salutare i nostri ospiti dico subito che la Commissione è molto interessata all'audizione dei rappresentanti di un Ente così importante e nei confronti del quale non vi sono particolari lagnanze da muovere. Come loro sanno, noi stiamo raccogliendo relazioni, bilanci ed altra documentazione su tutti gli enti di previdenza, che sono più di 50, per predisporre una relazione completa al Parlamento, relazione che prevedibilmente sarà presentata tra novembre e dicembre.

Le questioni che ci interessano sono molte, innanzitutto quelle relative al funzionamento dell'Ente, al servizio che viene reso e all'equilibrio finanziario.

Molta attenzione porremo anche alla situazione patrimoniale, sia mobiliare sia immobiliare, ritenendo che costituisca una parte non indifferente dell'azienda Italia, come suol dirsi.

Per altro, essendo il primo anno che la Commissione svolge la sua attività, siamo anche interessati ad una conoscenza diretta con i rappresentanti dei vari enti. Se, infatti, molti commissari sono autorevoli parlamentari che si sono sempre occupati di problemi pensionistici, la Commissione in quanto tale ha iniziato da poco tempo il suo lavoro.

Do, dunque, la parola al presidente Gori.

MORENO GORI, *Presidente dell'Enasarco.* Signor presidente, onorevoli parlamentari, ringrazio e contraccambio, a nome mio, del direttore generale e dei dirigenti dell'Enasarco, il saluto così cortese del presidente Coloni.

Senza indulgere in rituali, dico subito che, personalmente, considero come buon auspicio questa audizione che avviene proprio all'inizio della mia attività nell'ambito dell'Ente. Forse avrò qualche difficoltà - che voi mi scuserete - nel soddisfare richieste di approfondimento o di valutazione tecnica, ma credo che il direttore generale sarà ampiamente in grado di sostituirmi in questo campo. Lascierò pertanto a lui il compito di essere preciso su temi, dati, valutazioni su tutto ciò che interessa l'Ente e può costituire anche motivo di interesse per i vostri lavori.

Vorrei mi consentiste inizialmente di esprimere una valutazione che spero da voi tutti condivisa e che in parte ha già trovato eco nelle indicazioni del presi-

dente della Commissione. Si tratta di questo: l'Enasarco fa parte del gruppo più accreditato di istituzioni pubbliche operanti nei servizi sociali. Questa considerazione di stima, fatta poco fa dal presidente e che ho trovato nei messaggi di saluto e di augurio inviati all'inizio della mia attività anche da parte vostra e di vostri colleghi, indubbiamente onora l'Ente e dà a me nuovo impulso per lavorare.

Ho ricordato ciò anche per sottolineare almeno due motivi per i quali l'Ente si trova nella insolita condizione di far parte di un piccolo gruppo di istituzioni (mi auguro diventi sempre più grande) che sono più accreditate e nei cui confronti non vengono espresse particolari lagnanze, come ha evidenziato il presidente.

Il primo dei due motivi fondamentali è costituito dalla rilevanza della categoria dei rappresentanti e degli agenti di commercio, che costituiscono uno spaccato notevole dell'attività professionale e produttiva del paese.

Il secondo motivo - esprimendoci in modo quanto mai sintetico - è dato dai valori professionali, quindi dai criteri di gestione di tutti coloro che lavorano nell'Ente.

Il combinato disposto di questi due valori principali, insieme a tanti altri, fa sì che l'Ente abbia acquisito quello stato di funzionalità ed efficienza che gli viene riconosciuto. Rilevo con soddisfazione questo dato in quanto esso mi consente di affermare che esistono tutte le condizioni di continuità a ben fare.

Noi abbiamo iniziato a lavorare per essere pronti a confrontarci con le trasformazioni della società e dell'economia. Ovviamente non abbiamo la baldanza e la vanità di pensare a tutto, ma in particolare dedichiamo la nostra attenzione alle trasformazioni che riguardano in modo specifico l'Ente ed i suoi fini istituzionali. Ritengo - e forse tale opinione è condivisa da questa Commissione - che nelle economie contemporanee, specie in quelle ad elevato sviluppo, le attività terziarie assumano una rilevanza maggiore: mi riferisco sia a quelle di intermedia-

zione sia a quelle di natura prettamente sociale. L'Enasarco è pienamente coinvolto in questo processo, sia perché le trasformazioni in atto riguarderanno concretamente il lavoro dei rappresentanti e degli agenti di commercio - in quanto fattore primario dell'intermediazione tra produzione e mercato - sia per l'inevitabile estensione delle finalità sociali - che tra l'altro saranno ampliate - cui l'Ente stesso è preposto.

L'elemento determinante che agirà sul nuovo assetto strutturale dei sistemi di produzione, rappresentando la discriminante tra presente e futuro, sarà costituito dal crescente impiego del progresso tecnologico; la prima conseguenza riguarderà il collocamento (che sarà più complesso) sul mercato delle nuove produzioni che risulteranno alla fine di questo lungo e talvolta tumultuoso processo di trasformazione. In sintesi, potrà intensificarsi la presenza diretta sul mercato delle grandi aziende e ciò sarà motivo di valutazione per gli equilibri che si determineranno all'interno del paese: aumenterà il volume e l'influenza della pubblicità e sarà stimolata la spesa in consumi. Sono tutti fattori tali da incidere profondamente sugli assetti economici e sociali del paese.

Alla luce di tali considerazioni dobbiamo ritenere che varieranno anche la professionalità, i tempi e le modalità del lavoro, nonché la qualità della retribuzione degli agenti e dei rappresentanti di commercio i quali, rispetto a questi processi di cambiamento, dovranno acquisire cognizioni sempre più raffinate e complesse. Potrebbe anche darsi che qualcuno possa stimare che tutto ciò non interessi l'Enasarco se non in misura marginale. Personalmente ritengo che così non sia. Le innovazioni che concerneranno il lavoro dei rappresentanti e degli agenti di commercio implicheranno onerosità crescenti sia di ordine intellettuale sia fisico; allora i problemi che ci toccheranno direttamente, come struttura impegnata nella tutela di precisi interessi sociali e assicurativi della categoria si faranno certamente più pesanti.

Vi è un'altra considerazione da tener presente: mi riferisco all'allungamento della vita media e quindi all'aumento del numero di persone che godono di protezione pensionistica con una prevedibile diminuzione dei contribuenti. È un *trend* che registriamo nel nostro paese, ma forse è presente anche fuori dell'Italia; si tratta di una tendenza storica caratterizzata dalla progressiva riduzione di risorse rispetto ai fabbisogni. Pertanto, si prospettano situazioni ed eventualità del tutto nuove: in sostanza, se mi è consentito usare il termine, si tratta di una sfida.

Mi pongo un interrogativo – in seguito poi l'Ente ed i suoi organi dirigenti offriranno risposte più appropriate – che vorrei estendere ai membri della Commissione insieme ad alcune mie riflessioni: come possiamo far fronte a questa sfida? Il nostro Ente ha sperimentato modalità di gestione che ci indicano la necessità di perseguire più elevati livelli di economicità ed imprenditorialità: queste sono condizioni fondamentali che implicano maggiori efficienze e produttività, quindi migliore funzionalità dell'Ente e più risparmio. Ecco perché ritengo che sotto questo profilo abbiamo l'interesse e il dovere di dare continuità alla gestione dell'Ente che fino ad oggi sperimentalmente e praticamente ha offerto ottimi risultati. In questo senso dovremo muoverci in due direzioni e su questo punto richiamo particolarmente la vostra attenzione, perché si tratta di una questione che investe parte delle responsabilità della Commissione.

Dovremo muoverci innanzitutto lungo il versante istituzionale e credo che presto anche questa Commissione sarà investita da tale nostra esigenza.

In secondo luogo dovremo muoverci lungo il versante organizzativo. Ritengo che ormai siano maturi i tempi perché il Governo ed il Parlamento si accingano a modificare in maniera radicale la legge n. 12 del 1973, che regola le finalità e le modalità di esistenza del nostro Ente. Si tratta di attribuire maggiore snellezza decisionale ed operativa al nostro Ente, per-

ché possa conseguire pienamente i propri fini istituzionali. Il mio predecessore, coadiuvato dagli organi dell'amministrazione e confortato dalla collaborazione del direttore generale, aveva già predisposto alcune indicazioni di riforma che hanno subito un insabbiamento. Ritengo sia utile riprendere tali indicazioni poiché è nostra intenzione poter corrispondere prestazioni pensionistiche più adeguate alle contribuzioni degli assicurati; vorremmo meglio disciplinare l'invalidità con un ampliamento dei periodi di contribuzione minima, definendo in modo più adeguato l'istituto della prosecuzione volontaria per favorire un maggiore equilibrio economico e finanziario del fondo di previdenza.

Sono considerazioni sommarie non esaustive di tutto il processo politico e legislativo che può interessare l'Ente. Vi sono già disegni di legge in discussione al Senato, se non erro; vi sono provvedimenti che hanno riguardato l'INPS e che in alcune parti riguardano anche il nostro Ente. Credo, comunque, che il mio riferimento alla legge n. 12 rispecchi il tono e la sostanza delle cose e rilevi il carattere prioritario che noi attribuiamo ad un assetto legislativo rinnovato nel senso che abbiamo indicato.

Intendiamo promuovere l'avvio di un profondo riassetto organizzativo all'interno dell'Ente, riducendo i tempi di accredito dei contributi, poiché il rallentamento di tale procedura determina un prolungamento dei tempi nella liquidazione delle pensioni.

Dall'insieme delle informazioni fornite si può rilevare che le disfunzioni e i ritardi sono in larga misura suscitati da rapporti esterni all'Ente; ciò non toglie che le attese degli assicurati debbono trovare risposte certe e positive. Questa è la ragione per cui ci impegneremo a realizzare questo primo obiettivo che abbiamo individuato. L'Ente dovrà quindi essere coinvolto in un processo di ristrutturazione sviluppando in particolare i servizi di informatica, che ritengo rappresentino un'esigenza imprescindibile nella so-

cietà moderna. Tuttavia gli aspetti tecnici non esauriscono il problema della funzionalità dell'Ente. Ultimamente l'Enasarco è stato rivalutato come Ente di primo livello; ciò comporta una ristrutturazione ed una maggiore attenzione ai servizi. In questa logica - derivante anche da un assetto rinnovato che dobbiamo ancora realizzare compiutamente - riteniamo che comunque resti fondamentale, ai fini del potenziamento funzionale, il fattore umano, anche al di là del processo di informatizzazione e della ristrutturazione da realizzare.

Sotto questo profilo, ci troviamo a livelli accettabili per quanto riguarda l'aspetto della prestazione, ma credo ci sia ancora molto da fare per migliorare ulteriormente la capacità lavorativa e, soprattutto - a questo proposito il direttore generale fornirà informazioni più precise e dettagliate - abbiamo una forte carenza di personale rispetto all'organico: non riusciamo a realizzare il *turn over*, né si sono potuti espletare, in aderenza a disposizioni generali, concorsi.

Prescindendo da ulteriori precisazioni, per le quali rimando alle integrazioni che fornirà il dottor Braganò, mi premeva solo sottolineare che il nostro ente è fortemente impegnato a realizzare il potenziamento ed il miglioramento di quello che ho chiamato il fattore umano.

Non mi nascondo che un'affermazione di tal genere può rischiare di rimanere puramente teorica e declamatoria, mentre è nostra intenzione farne il punto di riferimento sistematico di ogni progetto e decisione. Pertanto, cureremo questo aspetto soprattutto in occasione dei rinnovi contrattuali e nella circostanza in cui dovremo dar vita ad un progetto formativo che migliori le modalità di impiego di tutti gli operatori e la qualità dei loro valori professionali.

L'intenzione dell'Enasarco è quella di muoversi con prudenza, ma anche con audacia, ricorrendo sistematicamente alla contrattazione per coinvolgere direttamente le controparti e per stabilire un confronto realistico e costruttivo. Infatti, solo il pieno coinvolgimento di tutte le forze che agiscono nell'ambito dell'ente

potrà produrre non già progetti illuministici, ma risultati concreti.

La lunga esperienza che ho maturato, sia pure su versanti molto diversi da quello in questione, mi induce a ritenere che laddove si riscontra una corrispondenza, un coinvolgimento e un consenso dei vari fattori, ivi compreso quello umano, il raggiungimento dei fini istituzionali dei processi organizzativi e dei progetti di sviluppo e di potenziamento è più facilmente conseguibile. Nell'ambito dell'ente lavoreremo per realizzare una condizione di questo genere, pur sapendo che si tratta di un tentativo che può presentare aspetti complessi, difficili e, qualche volta, anche conflittuali.

Ovviamente, il consiglio d'amministrazione, il direttore generale e l'intero corpo dirigente avranno il compito di svolgere prioritariamente la loro funzione originaria. Cercheremo di stimolare e coordinare questo complesso lavoro con un rispetto non solo formale della distinzione dei ruoli e dei compiti, ma con uno sforzo di collaborazione e solidarietà che esalti le specifiche responsabilità di ogni componente istituzionale.

Siamo consapevoli che ci attende un oneroso lavoro per realizzare i compiti e gli obiettivi che l'ente ci affida. Credo sia dovere mio e del direttore generale assicurare ai membri di questa Commissione che dedicheremo a questo fine ogni nostra energia e capacità. Ritengo, però, di poter affermare con franchezza, fiducia e sincerità che possiamo contare sulla comprensione e sugli apporti di tutti i componenti questa Commissione - che ci serviranno di stimolo, di confronto ed anche di verifica - e su quella attenzione che il Governo e gli organi di controllo vorranno riservarci.

L'impegno che ribadiamo è quello di cercare di realizzare, pur senza ricevere - è un'affermazione che riteniamo di poter fare con un reale titolo di orgoglio - alcuna contribuzione e senza alcun ripianamento dall'esterno, una corretta composizione degli specifici interessi degli enti che rappresentiamo e degli interessi generali della collettività.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'Enasarco per la vastità ed il respiro che ha dovuto conferire alla sua esposizione, i cui contenuti potranno essere ulteriormente approfonditi nel prosieguo dei nostri lavori, anche attraverso il contributo, già preannunciato, che ci verrà fornito dal direttore generale dell'ente, dottor Braganò.

FRANCESCO BRAGANÒ, Direttore generale dell'Enasarco. Vorrei ricordare che l'Enasarco svolge compiti di previdenza, di assistenza sociale e di istruzione professionale in favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio, gestendo anche, sempre per quelle categorie, la cosiddetta indennità di risoluzione rapporto (ricordo che la categoria degli agenti di commercio è definita sia dagli articoli 1742 e seguenti del codice civile, sia dalla legge che istituì il ruolo professionale sia, infine, dalla legge n. 204 del 1985 che ha ridisciplinato il ruolo stesso).

La previdenza che assicura il nostro ente è di tipo integrativo perché gli agenti di commercio, svolgendo un ruolo ausiliario nel loro campo, godono già della pensione per i commercianti, di cui alla legge n. 613 del 1966.

Peraltro, la nostra previdenza, pur essendo qualificata come integrativa, è in realtà aggiuntiva e possiede caratteristiche proprie. Infatti, la pensione di vecchiaia si matura a sessanta anni nel caso degli uomini, a cinquantacinque per le donne, con quindici anni di contribuzione.

Alla pensione di vecchiaia si aggiunge quella per invalidità totale e parziale, nonché le pensioni ai superstiti, aventi caratteristiche forse molto più simili alle pensioni spettanti ai lavoratori dipendenti piuttosto che a quelle che competono ai lavoratori autonomi.

Ho qualificato come aggiuntive le pensioni erogate dall'Enasarco perché, tecnicamente, manca il riferimento alla pensione di base che dovrebbe essere integrata per poter appunto parlare della nostra come di una pensione integrativa.

Tra l'altro, come dicevo poc'anzi, la pensione di vecchiaia dell'Enasarco viene maturata dagli uomini a sessanta anni, mentre per ottenere la pensione di vecchiaia dell'INPS occorre attendere il sessantacinquesimo anno di età. Pertanto, neanche sotto questo profilo si può parlare di pensione integrativa, visto che quella dell'INPS è ottenibile solo successivamente.

Per la parte che si riferisce al finanziamento del fondo, tale pensione è a carico della casa mandante per il 50 per cento e per il 50 per cento dell'agente di commercio; il contributo complessivo è pari al 10 per cento (il 5 per cento a carico della casa mandante ed il 5 per cento a carico dell'agente di commercio).

Per ottenere la pensione di invalidità sono necessari cinque anni di contribuzione, di cui un anno nell'ultimo quinquennio. La pensione di invalidità totale comporta la risoluzione di tutti i rapporti di agenzia; mentre quella di invalidità parziale può essere richiesta allorché l'invalidità riduce la capacità di guadagno — si è ancora fermi a questo concetto — almeno nella misura del 65 per cento.

Vorrei ora fare un cenno al cosiddetto fondo per l'indennità risoluzione rapporto che per il nostro ente corrisponde all'indennità di anzianità del lavoratore dipendente. Tale fondo viene costituito attraverso accantonamenti operati annualmente dalle case mandanti. L'Enasarco gestisce direttamente il FIRR, corrisponde alle case mandanti il 4 per cento di interesse annuo e con l'interesse derivante da tale fondo svolge attività assistenziali che, per altro, vengono sostenute anche attraverso altre fonti.

Il presidente Gori ha già accennato ai gravi problemi che investono il FIRR, il maggiore dei quali si crea nel momento in cui un agente cessa il rapporto di agenzia e recupera esattamente quello che la casa mandante ha accantonato in suo favore. Ciò significa che, se il rapporto di agenzia si chiude, dopo dieci o venti anni l'agente prenderà sempre la stessa cifra, ovviamente svalutata.

Da questa situazione è sorta una giusta rivendicazione per ottenere una rivalutazione degli importi versati all'Enasarco. Si tratta di un problema che affronteremo quanto prima, anche perché le organizzazioni sindacali delle categorie hanno stipulato recentemente accordi che prevedono, in occasione della cessazione dei rapporti, che si liquidi non soltanto quanto è stato accantonato, ma qualcosa di più corrispondente agli interessi nel frattempo accumulati.

Tuttavia, vi sono problemi di carattere giuridico che non consentono di adottare questa soluzione, perché per effetto di norme contrattuali obbligatorie *erga omnes* gli interessi devono essere utilizzati per attività di carattere assistenziale. Si rende pertanto necessario superare quest'ostacolo di tipo giuridico.

L'attività assistenziale comprende le borse di studio, i soggiorni per cure termali e una polizza assicurativa di copertura in caso di infortunio e di ricovero ospedaliero.

Allorché il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 trasferì agli enti locali le attività assistenziali, l'Enasarco, in forza della procedura di cui all'articolo 113 del decreto stesso, fu esonerato e rimase titolare dell'attività assistenziale in quanto — secondo quanto previsto nelle premesse del decreto — del tutto marginale rispetto al complesso delle attività svolte.

Su tale fondo assistenza si sono accumulati diversi residui che non sono stati spesi perché le attività assistenziali, secondo quanto stabilito dalla Corte dei conti, devono essere marginali e rimanere quelle già previste in passato. Nel progetto di riforma cui faceva cenno il presidente è previsto che tali fondi vengano utilizzati per garantire le pensioni, rimanendo quindi vincolati, sia pure con una gestione diversa dall'attuale.

Com'è evidente, le pensioni rappresentano l'attività che qualifica maggiormente la gestione dell'ente; oggi ammontano a circa 51 mila e nel 1989 sono state erogate pensioni per circa 326 miliardi di lire. Sulle pensioni l'ente applica un sistema di perequazione automatica stabi-

lito per i lavoratori dipendenti non perché previsto originariamente, ma perché esteso all'Enasarco in una fase successiva; allo stesso modo viene applicata la legge sulle integrazioni al minimo, anch'essa tuttavia prevista inizialmente senza le limitazioni attuali. Vengono altresì applicate le maggiorazioni di cui alla legge n. 140 del 1985 in favore degli *ex combattenti*.

Come dicevo, abbiamo 50.131 pensionati con un'erogazione di 330 miliardi di lire nel 1989; per il FIRR, sempre nello stesso anno, sono state erogate 75 mila liquidazioni per oltre 77 miliardi di lire.

Parlando delle attività istituzionali ho dimenticato di riferire che viene esercitata un'attività di formazione professionale nel senso che vengono svolti i corsi, di cui alla legge n. 204 del 1985, preparatori per il conseguimento del titolo necessario per l'iscrizione nel ruolo degli agenti e rappresentanti di commercio che è una premessa per il legittimo esercizio dell'attività.

A tale proposito vorrei sottolineare che la magistratura ha ritenuto — anche questo è un problema da risolvere — che la mancata iscrizione nei ruoli provinciali degli agenti e rappresentanti di commercio comporta la nullità radicale dei rapporti.

L'ente si è rivolto al Ministero del lavoro per conoscere se gli stessi effetti vengano prodotti sul rapporto previdenziale. A nostro giudizio la risposta è negativa, perché se gli stessi effetti di nullità colpissero il rapporto previdenziale ci si troverebbe in grande difficoltà, essendo numerosissimi gli agenti di commercio per i quali vengono versati contributi che non risultano iscritti nei ruoli provinciali.

Il Ministero del lavoro è della stessa opinione dell'Enasarco, anche se il problema va ulteriormente approfondito perché le vecchie posizioni sono inficiate da questa carenza che riguarda anche numerosi pensionati.

Passando ad esaminare il patrimonio immobiliare, esso rappresenta un'attività di supporto, prevista sia dallo statuto sia dalla legge istitutiva che regola la previdenza.

L'ente ogni anno deve investire le eccedenze di disponibilità liquide in immobili, in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, in mutui ipotecari o in altre forme autorizzate dai ministeri vigilanti. Di fatto gli investimenti vengono orientati soprattutto verso gli immobili e verso i titoli, in parte minore verso depositi bancari e mutui ipotecari in favore della categoria e dei dipendenti.

Il patrimonio immobiliare dell'Enasarco stimato a costo storico (perché così vuole il codice civile e quindi così noi lo iscriviamo in bilancio) ammonta ad oggi, quindi compresi gli immobili recentemente acquistati, a 1.482 miliardi; mentre a 1.330 miliardi circa ammonta il patrimonio mobiliare. Sono poi iscritti in bilancio circa 30 miliardi di mutui ipotecari.

Per fornire un'idea del patrimonio immobiliare vorrei citare qualche dato significativo. Abbiamo - anche questi dati sono aggiornati alla fine di marzo, quindi piuttosto recenti -: 391 corpi di fabbrica, una cubatura totale di 7 milioni 150 mila metri cubi che corrisponde a 14 mila 538 appartamenti, 900 negozi, 161 mila 973 metri quadrati di uffici, 56 mila metri quadrati circa di centri commerciali e poi tutti gli accessori. Tale patrimonio immobiliare è ubicato prevalentemente in Roma, ma ve ne è una notevole quota a Milano e vi sono immobili a Torino, Palermo, Catania e qualcuno anche nelle circoscrizioni nelle quali abbiamo uffici. Infatti l'Enasarco, oltre la sede centrale in Roma, ha uffici a carattere regionale; per la verità piccoli uffici che nacquero come uffici ispettivi ed accertativi, cioè destinati agli accertamenti relativi alle contribuzioni, nonché per le informazioni all'utenza. Naturalmente nel tempo le competenze si sono allargate, sicché questi uffici oggi svolgono anche parte dell'istruttoria delle pratiche concernenti le prestazioni.

Circa i tempi di erogazione delle prestazioni, vorrei precisare che vi sono carenze - sottolineate già dal presidente Gori - per quanto riguarda le pensioni, mentre non ci sono problemi per il FIRR

né per l'assistenza. Il FIRR viene liquidato entro 60 giorni ma credo che questi tempi, rispetto ai quali ultimamente vi è stato un appesantimento, saranno ulteriormente ridotti.

Per quanto riguarda le pensioni, devo precisare che quelle di vecchiaia, negli ultimi due anni, sono state liquidate con una media di circa otto mesi. Per le pensioni di invalidità, anche a causa della mancanza di un servizio medico (l'ente non dispone di una struttura sanitaria e opera attraverso convenzioni con medici specialistici), il tempo medio di liquidazione arriva addirittura a 14 mesi. Lo stesso accade per le pensioni ai superstiti.

Con riferimento al recupero o meglio all'acquisizione dei contributi, faccio presente che questi vengono versati all'Enasarco trimestralmente perché trimestralmente vengono liquidate, per accordi economici collettivi, le provvigioni. Mentre i contributi vengono versati, non si adempie invece con regolarità l'obbligo di trasferire all'ente le distinte di ripartizione dei contributi, poiché tale obbligo non è sanzionato in alcun modo. Le distinte, quindi, arrivano in ritardo e da qui discendono le carenze nell'accreditamento e nella ripartizione, nonché i riflessi, cui faceva riferimento il presidente, sulla liquidazione delle prestazioni.

Come ho già detto, l'Enasarco dispone di un servizio ispettivo - costituito da circa sessanta ispettori in tutta Italia - attraverso il quale procede all'accertamento delle irregolarità, delle omissioni e delle morosità in materia di versamento dei contributi. Si tenga presente che questo lavoro è oltremodo difficile, poiché non vi sono registrazioni obbligatorie per gli agenti ed i rappresentanti di commercio. Per i lavoratori dipendenti, come tutti sappiamo, l'azienda deve procedere a registrazioni sui libri matricola e sui libri paga, mentre per gli agenti di commercio tali registrazioni non sono prescritte. Essi, inoltre, non sono neanche presenti in azienda poiché lavorano all'esterno, quindi è ancor più difficile accertare l'evasione contributiva. Tuttavia sia sulla base dei dati di cui disponiamo, sia per-

l'esperienza, per la sensazione che abbiamo, devo dire che il fenomeno dell'evasione contributiva non è, per quanto ci riguarda, tanto preoccupante. Certo, per forza di cose ci dobbiamo muovere su denuncia, ma forse - e sottolineo forse - si determina il fenomeno inverso, cioè che l'evasione contributiva si consuma a danno di altri istituti, iscrivendo o tentando di iscrivere all'Enasarco in qualità di agenti di commercio lavoratori che agenti non sono. Poiché molte categorie lavorano al limite del rapporto di agenzia, pur non essendo agenti di commercio, le case mandanti potrebbero avere interesse a prospettare i casi dubbi più come rapporto di lavoro autonomo (quindi agenti di commercio) che non subordinato, per l'evidente ragione che all'INPS e all'INAIL devono essere versate aliquote di gran lunga superiori di quella del 10 per cento che si versa all'Enasarco. Si tratta di un fenomeno che va approfondito. Per noi i controlli incrociati si sono rivelati quasi per nulla efficaci proprio a causa delle caratteristiche di questo rapporto, che non consente di comparare i dati che ci riguardano con i dati fiscali o quelli complessivi delle varie aziende.

Passo ora al problema del contenzioso. In materia pensionistica il contenzioso non è eccessivo. Esso riguarda il recupero dei contributi o il riconoscimento delle prestazioni, prevalentemente per quanto riguarda quelle di invalidità, ma, come ho detto, non è eccessivo.

Rilevante è invece il contenzioso verso l'inquilinato. Come ho illustrato poco fa, l'ente dispone di un patrimonio immobiliare consistente, che gestiamo a fatica; probabilmente tutti gli enti hanno parlato e parleranno di carenze di personale, ma per quanto ci riguarda non posso non sottolineare che siamo fermi al ruolo del 1976, per altro non coperto, in quanto vi sono 120 posizioni scoperte e che tali rimangono per effetto dei divieti di assunzione dettati dalle varie leggi finanziarie. Le autorizzazioni che abbiamo richiesto non sono state concesse o sono state concesse con ritardo, per cui la situazione è

quella che ho indicato. D'altra parte, non possiamo delegare ad altri la gestione del patrimonio immobiliare perché una regola di legittimità vuole che l'ente pubblico provveda con i propri mezzi alla gestione delle sue incombenze, tranne che per momenti particolari ed in via del tutto eccezionale. Dunque procediamo anche bene - devo ammetterlo - nella gestione del patrimonio, ma abbiamo una serie di problemi concernenti sia la cura del patrimonio sia i rapporti con l'inquilinato.

A tale proposito, anche per avere un'idea del rendimento del nostro patrimonio vorrei esporvi i dati del 1989: la gestione comporta circa 6 miliardi per le spese relative al personale, quasi 20 miliardi per la manutenzione ordinaria e 5 miliardi per quella straordinaria (restauri). Una parte di tali spese sono recuperabili, per esempio quelle di portierato; pertanto nella relazione di rendimento del patrimonio indichiamo un dato del tutto approssimativo, innanzitutto perché è lordo e poi perché è riferito ai costi storici di iscrizione in bilancio. Indichiamo una media del 6,70 per cento di rendimento, ma, ripeto, si tratta di un dato ancora da rivedere e da valutare al netto.

Tornando al discorso relativo al contenzioso, esso concerne la morosità, l'abusivismo e le opere non autorizzate costruite dall'inquilino: è un contenzioso certo consistente, dal prospetto risultano 543 cause tra pretura e tribunale. Per quanto riguarda la morosità (i dati si riferiscono al 1988), le cifre si aggirano sui 12 miliardi tra residui e competenza dell'anno; di questi 12 miliardi, 3 e mezzo riguardano la morosità degli enti pubblici (Istituto autonomo case popolari, comune di Roma e USL). Altre morosità derivano da autorizzazioni di canoni, ma in queste situazioni è in atto una controversia davanti alla magistratura circa la reale natura della morosità; per tale ragione l'ente potrebbe anche non vedersi convalidate le proprie tesi sulla interpretazione della legge. In tal caso si verrebbero di fatto a ridurre le cifre relative alla morosità.

Signor presidente, ritengo di non dovermi dilungare oltre; avrei altre considerazioni da svolgere, ma forse è preferibile attendere eventuali domande, anche tenuto conto del limitato tempo a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Mi sembra che la relazione svolta dal presidente sia stata positivamente integrata dall'intervento del dottor Braganò. Come i colleghi avranno notato, il documento che l'ente ha consegnato alla Commissione è molto articolato, quindi siamo nelle condizioni di poter instaurare un buon dialogo.

Faccio presente ai nostri ospiti che, nel caso lo ritengano opportuno, potranno rispondere ad alcune domande anche per iscritto in un momento successivo.

RAFFAELE ROTIROTI. Desidero innanzitutto formulare al presidente dell'Enasarco i migliori auguri per il suo nuovo importante incarico; mi rendo conto di quanto sia impegnativo il lavoro che lo attende, ma sono sicuro, conoscendo le sue capacità - siamo stati colleghi in gioventù e quindi ho avuto modo di apprezzare le sue doti -, che riuscirà senz'altro ad individuare gli elementi necessari per imprimere un impulso alle attività dell'ente per il raggiungimento delle finalità che gli sono proprie. Soprattutto sono convinto, conoscendo la provenienza del presidente, che ha lavorato nell'ambito del sindacato, che dedicherà molto del suo tempo agli interessi dell'utenza, consentendole di ottenere risposte più confidenti ai tempi in cui viviamo.

Non ho molte domande da rivolgere poiché ho già avuto modo di interpellare i dirigenti dell'ente e ho dato una rapida e veloce scorsa al ponderoso volume che ci è stato consegnato. La risposta a molti miei quesiti era già contenuta nella relazione svolta dal dottor Braganò, quindi desidero soltanto precisare qualche punto.

Pur esistendo elementi di valutazione che possono in un certo senso giustificare i ritardi, mi sconcerata che nella liquidazione delle pensioni di vecchiaia si impieghino otto mesi, poiché mi sembrano un

po' eccessivi. Per quanto riguarda l'INPS, stiamo cercando di arrivare a liquidazioni in tempo reale; ancora non ci siamo riusciti, ma considerata l'enorme quantità di pensioni che quell'istituto deve valutare rispetto all'Enasarco mi sembra che il divario sia enorme. Il tempo di liquidazione aumenta ulteriormente per quanto riguarda i superstiti, 14 mesi mi sembrano un tempo addirittura « faraonico ».

È stata sottolineata la difficoltà derivante dalla carenza di personale, però ho l'impressione che vi sia anche la necessità di una razionalizzazione dei tempi di lavoro e forse anche di una maggiore automazione, pur rendendomi conto che su quest'ultimo aspetto mi si potrebbe obiettare che l'esiguità degli stipendi elargiti nel settore dell'informatica è assai poco incentivante rispetto ai livelli retributivi nel privato. Molti giovani professionisti prestano inizialmente la loro opera presso gli enti pubblici acquisendo a proprie spese un'esperienza che poi utilizzano, con retribuzioni superiori, nelle imprese private.

Bisogna introdurre meccanismi tali da evitare tempi così lunghi nella liquidazione delle pensioni per offrire agli utenti una risposta maggiormente sollecita.

Un altro aspetto che ho potuto rilevare e che non dico desti preoccupazione e allarme - giacché il sistema sarà modificato con un'iniziativa legislativa ed in questo senso dovremo cercare di puntualizzare la questione nella relazione conclusiva che la Commissione dovrà presentare al Parlamento -, ma che senza dubbio merita una riflessione, riguarda l'enorme divario esistente tra le pensioni, dovuto certamente al sistema vigente. Si va da un minimo di 250 mila lire al mese per le pensioni più basse (il cui numero è comunque consistente, in totale dovrebbero essere 2.273; a queste vanno aggiunte le pensioni, in totale 19.299, al di sotto del minimo) a pensioni che, se non vado errato, arrivano fino a 30 milioni annui. Anche se tale divario va rapportato ai meccanismi tipici del lavoro degli utenti dell'Enasarco si deve procedere ad una maggiore razionalizzazione,

studiando gli eventuali correttivi da apportare sul piano legislativo.

Non sono riuscito a comprendere il valore dei ruoli provinciali – e mi scuso per questa mia carenza – anche in riferimento alle modalità proprie dell'attività degli addetti a questo settore. Se non sbaglio, gli agenti e rappresentanti di commercio operano in un territorio non circoscritto alla provincia – e chiedo conferma ai dirigenti dell'Ente –; per esempio, il rappresentante generale lavora in un territorio molto più ampio e mi chiedo se debba essere iscritto in tutte le province in cui opera oppure se sia previsto un albo nazionale.

Desidero fare brevemente riferimento all'evasione contributiva. È verissimo che l'ente non registra evasione contributiva, come del resto ci ha esposto il direttore generale indicando anche le motivazioni di tale fenomeno. A questo proposito, mi domando se non sia opportuno che si instauri un rapporto tra l'INPS e l'Enasarco in maniera che anche gli ispettori del primo ente possano contribuire ad evitare che si verifichino violazioni della legge attraverso un sistema che sembra, al contrario, rispettarla. Infatti, in molte aziende coloro che si occupano di trasportare o di consegnare la merce vengono fatti passare come rappresentanti di commercio, ciò rappresenta una forma di evasione a carico dell'INPS ed un grave danno per quell'ente che è maggiormente esposto nel campo della previdenza.

Un'ultima considerazione riguarda il patrimonio immobiliare dell'Enasarco che mi sembra sia in attivo e non faccia, quindi, registrare difficoltà di gestione, a differenza di quanto avviene per altri enti previdenziali (conosciamo quali siano, per esempio, i problemi dell'INAIL e dell'INPS in questo campo ed anche quali interventi statali tali problemi rendano necessari). Questo dato deve essere valutato con attenzione proprio per cercare di rendere l'Enasarco ancora più efficiente. Mi sembra, peraltro, che il rendimento lordo del patrimonio immobiliare sia minimo, ma secondo me il vero problema è quello dell'utilizzo di tale patrimonio.

Il dottor Braganò ha parlato di circa 14.450 abitazioni (se non vado errato egli ci ha riferito che gli appartamenti di proprietà dell'ente erano 14.244 nel 1988 e che tale numero è stato incrementato di altre 209 unità nell'anno successivo) sull'utilizzo delle quali vorrei ricevere qualche ulteriore chiarimento. In particolare, nella relazione predisposta dall'Enasarco si legge che nel 1988 si erano resi disponibili 811 appartamenti, 260 dei quali riservati agli sfrattati. Mi sembra che questo dato si ponga in contrasto non solo con i contenuti dell'ordinanza del prefetto di Roma, ma anche con la norma di legge secondo la quale agli sfrattati deve essere riservato circa il 50 per cento degli appartamenti disponibili.

FRANCESCO BRAGANÒ, *Direttore generale dell'Enasarco*. La percentuale era prima del 30 per cento, successivamente è stata portata al 50 per cento.

RAFFAELE ROTIROTI. Vorrei sapere, visto e considerato che il maggior numero di appartamenti posseduto dall'ente si trova a Roma, perché risulti difficile (come emerge anche nelle riunioni presso il comune alla presenza del sindaco) stabilire un criterio in base al quale gestire diversamente tali appartamenti, in modo da soddisfare le esigenze degli sfrattati i cui problemi stanno assumendo una dimensione drammatica.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Desidero ribadire alcuni concetti a proposito dell'economicità e della produttività dell'Enasarco. Vorrei, innanzitutto, capire se siano stati impiegati sistemi di razionalizzazione nell'utilizzo del personale e se si sia ricorsi a moderni mezzi informatici perché i tempi medi per la liquidazione della pensione potranno anche essere, come si è detto, di otto mesi, ma riceviamo lamentele da parte di rappresentanti di commercio che subiscono attese anche di due anni. Tempi così lunghi pongono l'Enasarco a livelli peggiori della CPDEL, con la differenza che quest'ultima liquida subito il 90 per cento della pensione.

Un'altra questione che intendo sollevare è relativa all'attività assistenziale dell'Enasarco: è vero che la commissione Cassese aveva deciso di non procedere, in considerazione del ruolo marginale che assume tale attività, ma se questa è stata la decisione, i compiti assistenziali dovevano restare appunto secondari.

Mi chiedo quale sia la produttività di alcuni stanziamenti. Abbiamo appreso che vengono mandati in colonie 126 bambini provenienti da tutta Italia: vorrei sapere se questi soggiorni vengano organizzati direttamente o attraverso convenzioni e quali siano gli oneri a carico dell'ente.

Sempre nel campo assistenziale vi sono altri dati che mi lasciano perplessa, come la previsione di tre premi a favore di tesi di laurea. Può sorgere il dubbio (peraltro, devo precisare di essermi limitata a leggere non tutta la relazione, ma solo alcuni dati) che manchino i criteri in base ai quali erogare tali premi e che a fare la domanda siano solo coloro che sono a conoscenza della loro esistenza. Mi chiedo, quindi, se non sia il caso di eliminare prestazioni di questo tipo.

Vorrei avanzare, inoltre, una considerazione di carattere generale: l'Enasarco è nato prima dell'istituzione delle pensioni obbligatorie e dopo tale istituzione è stato mantenuto in vita. Di conseguenza, si è venuta a creare un'anomalia perché per i rappresentanti e gli agenti di commercio esistono, di fatto, due enti di previdenza obbligatori in quanto la pensione dell'Enasarco è considerata integrativa mentre l'altra è la pensione base, ma entrambe sono obbligatorie. Tra l'altro, la pensione integrativa - o aggiuntiva se così si vuole definirla - viene a costare di più di quella obbligatoria. Infatti, mentre la legge prevedeva inizialmente che una percentuale del 3 per cento fosse a carico dell'agente e che analogo onere gravasse sul mandante, attualmente tale percentuale è stata portata al 5 per cento per entrambi i soggetti, per cui si arriva al 10 per cento del reddito, quando per la cassa di gestione dei commercianti non si è ancora a questo livello. Su tali aspetti nutro alcuni dubbi.

Inoltre, di fronte all'aumento continuo del patrimonio mi chiedo se l'Enasarco sia un ente di previdenza od un istituto immobiliare. Tra l'altro, mi sembra che la gestione del patrimonio sia piuttosto onerosa visto che il suo costo - in base ai miei calcoli - è pari ad un terzo delle entrate del patrimonio medesimo. Anche in relazione a tale questione devo avanzare perplessità piuttosto che quesiti chiaramente formulati.

Vi è un'altra questione che intendo sollevare: il Ministero del lavoro, in base alla legge, può decidere la riduzione o l'aumento, a secondo delle esigenze dell'Ente, delle aliquote contributive. Vorrei sapere, pertanto, perché l'Enasarco non proponga l'abbassamento delle aliquote, dal momento che le entrate previdenziali sono elevatissime a fronte di un ammontare delle uscite molto inferiore. Lo squilibrio consistente che si registra fra le entrate e le uscite, dovrebbe indurre a proporre o l'abbassamento delle aliquote, ovvero l'aumento delle pensioni, perché altrimenti l'Ente finisce con il configurarsi sempre di più come una sorta di istituto immobiliare piuttosto che come un ente previdenziale.

ALCIDE ANGELONI. Vorrei ricevere anch'io alcuni chiarimenti in merito al patrimonio dell'ente. È stato detto, ma è anche scritto nella relazione, che l'incasso degli affitti ammonta a 76 miliardi e 653 milioni, somma che, in rapporto al valore di bilancio ed al costo storico, rappresenta una percentuale lorda del 6,51 per cento. Mi sembra che tale percentuale, se rapportata ai valori attuali, si abbassi notevolmente, per cui vorrei conoscere il suo ammontare.

Desidero ricevere ulteriori chiarimenti anche in ordine al costo di mantenimento, che è riportato in termini di spesa reale e, quindi, non riferito al valore storico. Infatti, nonostante il valore del patrimonio sia elevato, si paventa che se non interverrà un incremento delle aliquote, nel 2003 non vi saranno più coperture, valutazione che mi lascia alquanto perplesso.

Secondo me, la considerazione sul patrimonio va collegata all'esigenza manifestata riguardo agli organici del personale la cui non completezza inciderebbe, nonostante l'adozione di sistemi informatici, sul lavoro dell'istituto e, quindi, sui servizi da rendere all'utenza costretta ad attendere tempi lunghi.

Immagino che quando l'ente ha richiesto di procedere ad alcune assunzioni in difformità dagli orientamenti della legge finanziaria abbia giustificato la potenzialità di cui esso è capace. Mi interessa chiarire questo punto perché la nostra Commissione dovrà svolgere alcune valutazioni sugli enti o istituti che presentano potenzialità enormi e che potrebbero far benissimo fronte ad incrementi di personale, soprattutto di quello più mirato, per individuare i motivi per cui non viene riconosciuta tale necessità da parte degli enti che dovrebbero concedere le autorizzazioni.

Vorrei sapere, in relazione alle iscrizioni, quale tipo di controlli contributivi incrociati venga esercitato dall'Enasarco. A me risulta che fra gli agenti di commercio rientrano anche gli agenti delle agenzie che gestiscono fondi immobiliari. Se si tratta di persone anziane, può darsi che si trovino ad usufruire del doppio regime, in quanto qualcuno già pensionato; ma il problema si pone specialmente in relazione alla posizione degli agenti di commercio più giovani che non dispongono del doppio regime. Ciò significa che l'Enasarco diventa effettivamente il loro ente previdenziale. Mi risulta altresì che non è possibile alcuna evasione perché ogni lira ad essi attribuita per il lavoro svolto viene fatturata. Tuttavia, non sembra che vi siano sempre stati controlli incrociati, per cui si è dato spazio ad una certa evasione. Desidero chiarimenti al riguardo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai rappresentanti dell'Enasarco desidero aggiungere brevemente alcune osservazioni. I quesiti posti dall'onorevole Lodi sulle attività sussidiarie hanno una loro motivazione ben precisa, anche se a me — forse un po' troppo vecchio ormai — il

mantenimento di taluni istituti come quello che premia tre tesi di laurea all'anno non dispiace. Comunque, non è questo il cuore del problema, anche se sono convinto della necessità di dare completezza di tutta la materia. I colleghi intervenuti hanno posto una serie di problemi su cui potrà essere fornita anche una risposta scritta.

Riallacciandomi alle osservazioni del senatore Angeloni, vorrei leggere un punto significativo contenuto a pagina 54 della relazione predisposta dall'Enasarco: « Se non si procederà in futuro ad un aumento del tasso di contribuzione ovvero alla riduzione delle prestazioni, non sarà possibile dal 2000 in poi assicurare il normale funzionamento della gestione ».

Ritengo che su tale problema l'Enasarco e la Commissione debbano riflettere attentamente, perché la prestazione erogata dall'Ente (mediamente si tratta di 552 mila lire) appare piuttosto modesta in conseguenza di un prelievo modesto che si copre con altre prestazioni. Mi chiedo perciò se esistano altre prestazioni integrative e in che modo agisca l'istituto. In sostanza, mi domando se gli utenti siano soddisfatti di ricevere una pensione abbastanza ridotta pagando poco. Inoltre, vorrei sapere dai dirigenti dell'Enasarco come venga vista la riforma della legge n. 12 del 1973.

Faccio presente che la Commissione nel corso di altre audizioni ha rilevato spinte provenienti da vari settori che si dichiarano disponibili a pagare una quota maggiore di contributi in cambio di migliori prestazioni. Pertanto, la crisi tecnica prevista per l'anno 2000 va individuata in questa precisa ottica: immaginare di far rendere di più il patrimonio o di rivalutarlo semplicemente sembra voler sfuggire il problema. Che cosa chiede il mondo degli utenti dell'Enasarco o cosa si attende dalla legge di riforma? Di ricevere pensioni moderne e adeguate ai tempi, però pagando maggiori contributi oppure usufruendo anche di altre prestazioni come, per esempio, una polizza obbligatoria?

Se ritenete che su questo aspetto sia necessaria una riflessione più approfondita, potete rispondere, come ho già detto per iscritto, tenendo presente che delle vostre istanze la Commissione terrà conto nel momento in cui predisporrà la relazione al Parlamento.

MORENO GORI, Presidente dell'Enasarco. In parte risponderò io e in parte completerà il quadro il direttore generale. Innanzitutto non sono in grado di restituire i complimenti all'onorevole Rotiroti, perché la pertinenza delle sue considerazioni e la comprensione dei fenomeni relativi alla gestione dell'Enasarco sono apprezzabili non solo da parte mia e costituiscono un riferimento certo per il lavoro della Commissione.

Le cose che l'onorevole Rotiroti ha detto, per altro con tanta attenzione e discrezione, quindi ancor più apprezzabili perché non graffiano, sono fundamentalmente vere. Uno dei dati principali cui io faccio riferimento, altri potranno poi essere richiamati dal direttore generale, è quello dei ritardi nelle liquidazioni: si tratta di un vero problema, del primo problema che abbiamo. Lo consideriamo tale non solo per l'immagine che può dare dell'ente, ma per la sua natura sociale, nei confronti della quale difettiamo. Se mi è consentito, vorrei anche dire che c'è un'etica da rispettare nei riguardi dell'assicurato, che dà all'ente una fiducia alla quale questo poi non corrisponde.

Ciò ha cause interne; probabilmente vi è un problema di informatica, ma ci sono anche cause esterne: ad esempio la questione delle distinte rende difficile l'imputazione dei contributi e rientra nell'ambito più vasto di un processo che provoca ritardi. Ma vorrei assicurare l'intera Commissione che è nostra intenzione lavorare per riuscire a ridurre i tempi di liquidazione. Non so se sia raggiungibile a breve il tempo reale; tuttavia raccolgo il suggerimento dell'onorevole Rotiroti per quanto riguarda i rapporti con l'INPS ed aggiungo che cercheremo di instaurare rapporti anche con i comuni, le camere di commercio e tutti quegli enti che rap-

presentano una platea di condizioni organizzative e di informazioni che possono aiutarci per il conseguimento di una maggiore funzionalità.

Dico brevemente che quello della razionalizzazione dei tempi di lavoro è un impegno che dobbiamo assolvere.

Per quanto concerne il problema della produttività, anche dal punto di vista della operatività dei lavoratori, sappiamo che nel settore del lavoro pubblico in questi ultimi tempi esistono problemi dei quali gli stessi sindacati stanno acquisendo cognizione: con il prossimo rinnovo contrattuale riteniamo di poter dare una sollecitazione anche in questa direzione. Studieremo insieme al direttore ed agli addetti ai servizi condizioni che consentano una razionalizzazione delle procedure. Ma anche in questo caso i fattori che concorrono sono molti - presumibilmente vi è bisogno di un'innovazione legislativa - e quindi bisognerà lavorare sui diversi piani. Per quanto ci riguarda, posso e devo assicurare che ci impegneremo al massimo.

L'onorevole Lodi con molta grazia, non solo femminile, ha svolto delle considerazioni che ci fanno riflettere. Per il momento, cercherò d'impeto di dare una risposta parafrasando un'indicazione che era stata conosciuta per un'altra struttura. Non so se l'Enasarco costituisca un'anomalia per il fatto che nei confronti della categoria cui si rivolge esistano due enti di assistenza entrambi obbligatori; ma se fosse un'anomalia che diventi splendida, che diventi valida ed efficiente! Ripeto che rifletteremo a fondo sul tema, ma non credo che sia possibile affidare tutte le forme di assistenza e previdenza per gli agenti e rappresentanti di commercio ad un ente unico.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Nessuno lo chiede. Il problema è costituito dall'obbligatorietà o volontarietà di una pensione integrativa.

MORENO GORI, Presidente dell'Enasarco. Riprenderemo questo argomento, che merita una riflessione approfondita. Tenga

conto, tuttavia, che siamo in presenza di una contribuzione che è a carico per metà del datore di lavoro e per metà del lavoratore, mentre una contribuzione volontaria è totalmente a carico del lavoratore.

Non credo sia possibile prevedere per tutte le categorie una pensione integrativa alla quale contribuisca anche il datore di lavoro. Non dico, dunque, che si debba unificare tutto al meglio, ma là dove è possibile realizzare un progetto di contribuzione nel quale gli apporti siano suddivisi tra lavoratore e datore di lavoro, credo che tale sistema debba essere mantenuto. Come ho già detto, rifletteremo sulle osservazioni fatte, ma d'impeto non mi sembra debba essere nullificata l'attuale situazione. Il giorno in cui diremo che questa pensione, essendo del tutto volontaria, dovrà essere pagata esclusivamente dal rappresentante o agente di commercio, probabilmente incontreremo qualche difficoltà con le categorie interessate. Forse questo equilibrio non è da turbare, mentre bisogna agire in modo che le disfunzioni da lei individuate vengano annullate.

Per quanto riguarda il problema della riforma della legge n. 12 del 1973, lei ha richiamato l'esigenza di essere coerenti con le istanze vere. Forse il direttore generale potrà essere più preciso al riguardo, ma io so che ciò che l'ente in passato aveva ottenuto come acquisizioni di carattere generale, quando vi è stata la possibilità di operare un trasferimento sul piano concreto, si è risolto in un fallimento, poiché sono emerse dall'interno problematiche che non erano emerse al momento della raccolta dei pareri. Ciò vuol dire che la sua intuizione è esatta, che bisogna indagare nel processo e guardare meglio alle categorie per avere una risposta il più possibile omogenea e quindi prospettare una soluzione adeguata.

Per migliorare i tempi, la quantità e la qualità della prestazione sarà facile ottenere consensi. Siccome però esistono interessi molto diversificati all'interno di una categoria che è molto composita — perché ha più datori di lavoro e massi-

mali differenziati — credo dovremmo agire all'interno di questa differenziazione per trovare elementi omogenei che consentano di prospettare qualche risultato.

Con questo credo di poter concludere la mia breve esposizione. Ripeto di aver trovato nell'interesse della Commissione ulteriore slancio per proseguire nel mio lavoro e ritengo che avremo ulteriori occasioni di incontrarci con la Commissione o di fornire, per iscritto, i chiarimenti richiesti.

FRANCESCO BRAGANÒ, *Direttore generale dell'Enasarco*. Desidero aggiungere qualcosa con riferimento alle domande che sono state poste ed a chiarimento delle difficoltà che sono emerse.

Inizio dal divario tra le pensioni. Giustamente l'onorevole Rotiroti ha notato che vi sono consistenti differenze tra le pensioni erogate dall'Enasarco: in merito va subito chiarito che vi sono due categorie di agenti di commercio. La prima è costituita da agenti che noi definiamo monomandatari, cioè impegnati a prestare la loro attività solamente per una casa; mentre i cosiddetti agenti plurimandatari hanno più impegni. In base alla legge è fissata una percentuale di contributi — a cui poi ragionando inversamente si rapporta la pensione — sulle provvigioni liquidate, ma nei limiti di due massimali diversi: uno per i monomandatari ed uno per i plurimandatari. Oggi il monomandatario ha un massimale provvigionale di 34 milioni; questo significa che dopo quarant'anni di lavoro, e supponendo che la media contributiva sulla quale si calcolerà la pensione sia proprio di 34 milioni, egli verrà a percepire una pensione pari a tanti quarantesimi quanti sono gli anni ma al 70 per cento delle provvigioni liquidate, cioè del massimale. Per il plurimandatario è previsto invece un massimale di 20 milioni per ogni mandato; quindi se egli ha dieci mandati e lavora tanto da poter arrivare a quei limiti provvigionali, giunge a provvigioni medie che danno diritto ad una pensione consistente, perché rapportata, appunto, ad esse.

Vi è sempre stato dissenso tra monomandatari e plurimandatari, poiché le rispettive esigenze sono difficilmente conciliabili: il monomandatario, infatti, lamenta questo massimale piuttosto basso a fronte di un trattamento ritenuto più favorevole nei confronti del plurimandatario, il quale, a sua volta, replica osservando che a lui toccano più mandati e quindi maggiori sacrifici ed organizzazione. Quindi, tutti i tentativi esperiti per giungere ad una proposta organica si muovono nella direzione di una mediazione tra le due posizioni che non sono individuali ma di categoria; di conseguenza, bisognerà arrivare ad un massimale – almeno secondo la mia opinione – che soddisfi le esigenze degli uni e degli altri.

Le pensioni più basse derivano dalla natura integrativa del pensionamento: non vi è integrazione se non in forza della legge statale per le pensioni minime e a certe condizioni. La pensione viene liquidata in relazione ai contributi versati, pertanto, quando vi è il minimo di anzianità contributiva e di versamento contributivo l'effetto sull'entità delle pensioni non può che essere quello che è. Inoltre, la legge che ha limitato le integrazioni al minimo comporta la presenza di pensioni che sono anche al di sotto di questo livello.

Desidero aggiungere qualche osservazione in merito ai tempi di liquidazione delle pensioni. In effetti, negli ultimi due anni, ci siamo scontrati con difficoltà del sistema informatico che ci hanno portato alla situazione attuale; tengo a precisare, però, che tale atteggiamento riguarda solo l'ultimo biennio e deve essere posto anche in relazione alle carenze di personale. Per inciso faccio osservare che abbiamo bandito concorsi nel settore informatico, ma non si è presentato alcun candidato.

È accaduto che le procedure informatiche concepite per ottenere determinati risultati siano poi state caricate di altre finalità a seguito di talune leggi approvate dal Parlamento. Il provvedimento che ha messo l'ente in maggiore difficoltà

è stato proprio quello concernente le integrazioni al minimo. Abbiamo programmato e intendiamo realizzare il rinnovo di queste procedure informatiche limitatamente alla gestione pensionistica, perché gli altri servizi dell'amministrazione già si avvalgono di sistemi informatizzati anche avanzati.

Il sistema di liquidazione delle pensioni comporta talune diversità rispetto ad altri sistemi pensionistici; mi riferisco, per esempio, ai massimali ed agli accertamenti che – onorevole Lodi – risultano molto più lunghi della media. Molte volte siamo costretti a compiere accertamenti preliminari complessi prima di liquidare una pensione perché purtroppo – e questo è un difetto del nostro sistema – la nostra è una pensione gestibile, nel senso che viene calcolata sui migliori tre anni nell'ultimo decennio di attività. Spesso verificiamo che nell'ultimo decennio un *trend* precedentemente pressoché orizzontale improvvisamente si impenna: questo è un caso tipico in cui sono necessari accertamenti.

Vi è poi il caso dell'azienda fallita: non vi è automaticità nelle prestazioni, per cui se un'azienda fallisce, per recuperare i contributi l'ente si deve inserire nelle procedure di fallimento e quelle pensioni attendono anni fino a quando esse non vengono concluse. Come potete notare vi è una casistica molto varia che ci porta a superare la media dei tempi di liquidazione che abbiamo indicato.

Per rispondere al quesito sollevato dall'onorevole Rotiroti, l'iscrizione in un ruolo provinciale consente di svolgere l'attività su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, l'onorevole Rotiroti ha giustamente fatto riferimento alle pubblicazioni, però si trattava di dati riferiti al 1988. L'ente ha concesso agli sfrattati sempre più di quanto previsto dalla legge: dal 1° gennaio 1989 il 50 per cento, negli anni precedenti il 30 per cento; l'Enasarco ha sempre superato queste percentuali.

L'onorevole Rotiroti ci ha chiesto per quale motivo siamo restii ad aderire alle

iniziative del comune di Roma in relazione alla commissione di coordinamento. In verità questo atteggiamento riguarda tutti gli enti non solo il nostro; per quanto è a mia conoscenza un solo ente ha assunto una posizione diversa. Abbiamo dichiarato – e non poteva non essere così – che osserveremo l'ordinanza del prefetto della provincia di Roma; non concordiamo però sulla commissione di coordinamento, né sul fatto che il comune debba ricevere le domande e sostituirsi agli enti: non per il gusto di dissentire o per gelosia di mestiere, ma perché riteniamo che la gestione del patrimonio immobiliare sia una questione giuridicamente non delegabile ad altri che non ne abbiano la responsabilità.

Per quanto riguarda l'attività assistenziale, desidero molto brevemente svolgere alcune considerazioni circa i costi delle colonie. L'ente non dispone di strutture per organizzare le colonie, pertanto si avvale di convenzioni alberghiere; le persone che aderiscono a questa iniziativa sono poche perché scarse sono le richieste. Intendo dire che, in termini di assistenza, non ci imponiamo alcuna autolimitazione.

I premi relativi alle tesi di laurea furono istituiti in una occasione celebrativa e furono poi riproposti ogni anno; tale possibilità, però, concerne solo gli agenti di commercio e i loro figli. Di fatto, le domande presentate sono sempre state inferiori al numero dei premi messi a concorso; potremmo anche aumentare i premi banditi, ma siamo stati costretti a diminuirli da cinque a tre altrimenti non saremmo riusciti nemmeno a formare una graduatoria, tanto poche erano le domande.

Per quanto riguarda l'anomalia del sistema pensionistico, desidero far notare che il contributo del 10 per cento versato all'Enasarco non è in relazione al reddito (come invece avviene per i commercianti), ma alle provvigioni nei limiti del massimale fissato.

PRESIDENTE. Proprio per questo ho parlato di basse contribuzioni per scarse prestazioni.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Lei ha parlato di 640 miliardi ...

FRANCESCO BRAGANÒ, *Direttore generale dell'Enasarco.* Mi scuso onorevole, nel 1989 le entrate ammontavano a 780 miliardi, e non riguardavano solo le pensioni, ma anche il FIRR; le entrate pensionistiche erano circa 450 miliardi. Ha ragione il presidente Coloni quando si pone il problema dell'equilibrio del fondo; infatti quelle cose non le abbiamo dette noi, ma l'attuario.

Il nostro sistema pensionistico dal punto di vista attuariale è ibrido, nel senso che non è né a capitalizzazione né a ripartizione ed inoltre è recente, essendo nato nel 1973. Attualmente non siamo ancora a regime, ma ci andremo – dicono gli attuari – tra una decina di anni quando avremo non più 50 mila pensionati, bensì 80 mila; sarà allora che sorgeranno i problemi.

Stiamo procedendo ad una riformulazione del bilancio tecnico ed attendiamo che l'attuario ci consegni questo nuovo strumento per operare le doverose valutazioni. Dicono, però, gli attuari che una situazione di garanzia si raggiunge allorché vi è una copertura al 100 per cento delle pensioni ed almeno al 10 per cento delle provvigioni degli attivi, ossia dei non pensionati. In questo momento l'Enasarco può garantire nella misura del 47,50 per cento solo i pensionati, ma non siamo spaventati perché lo stesso attuario conclude con questa affermazione (riportata a pagina 55 della relazione che abbiamo consegnata alla Commissione): « Va peraltro osservato che molti elementi incerti giocano il loro ruolo in questa previsione che, in ogni caso, è decisamente migliore di quella contenuta nel precedente bilancio tecnico, sia per l'aumento dell'aliquota che per il più elevato rendimento dei capitali. Non esistono, quindi, motivi di allarme immediato. La migliore condotta è, per il momento, quella di sottoporre a regolari controlli tecnici l'andamento della gestione », che è quanto stiamo attualmente facendo.

In merito alla questione dell'evasione contributiva, devo dire che verso gli agenti finanziari si pone in essere più un'elusione che un'evasione vera e propria, perché i contributi vengono versati effettivamente sulle provvigioni liquidate e, quindi, ciò non consente una vera e propria evasione.

Si ricorderà che presso un ramo del Parlamento era stato esaminato un provvedimento di legge, il cui iter non si concluse per il sopravvenuto scioglimento delle Camere, che trattava ...

RENZO ANTONIAZZI. Vi era anche una divisione al vostro interno.

FRANCESCO BRAGANÒ, *Direttore generale dell'Enasarco*. Infatti.

Il discorso è che le casse degli agenti finanziari concludono contratti in base ai quali la controparte viene considerata plurimandatario e, quindi, gestiscono il problema con un massimale che attualmente è di 20 milioni. Sembra, invece, che impongano di fatto che si lavori solo per loro come se si operasse sulla base di un monomandato per cui le casse dovrebbero versare contributi nei limiti del massimale di 34 milioni. Attraverso tale meccanismo viene eluso il problema che, però, è diverso da quello del controllo incrociato.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il presidente - che oggi ha ricevuto il battesimo del fuoco delle nostre domande ed al quale rinnovo gli auguri per il suo incarico appena intrapreso - ed il direttore generale dell'Enasarco per il loro contributo, pregandoli di inviarci, qualora ritenessero necessario approfondire alcuni aspetti, ulteriori memorie scritte.

Nella convinzione di interpretare il pensiero comune, ritengo sarebbe particolarmente utile per la nostra Commissione acquisire ulteriori elementi su due questioni particolarmente significative, quelle concernenti la politica patrimoniale e la crisi tecnica del duemila. In merito a questo secondo aspetto ci inte-

resserebbe la proposta dell'Enasarco sulla riforma delle prestazioni.

Audizione del presidente, dottor Alberto De Roberto, e del direttore generale, dottor Antonio Manzacca, della Cassa per il personale telefonico statale.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna verrà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alberto De Roberto e del dottor Antonio Manzacca, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa per il personale telefonico statale.

Prima di dare loro la parola li ringrazio per la documentazione che ci hanno fornito, di cui terremo conto nella stesura della relazione da presentare al Parlamento entro la fine dell'anno. Avverto, comunque, che potranno essere inviate documentazioni aggiuntive anche successivamente all'audizione odierna.

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa per il personale telefonico statale*. La Cassa di cui sono presidente ha una natura giuridica incerta perché è un ente pubblico che talora viene considerato organo dell'amministrazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Si tratta di un ente che ha difficoltà di identificazione proprio sul piano giuridico. Esso è nato con l'obiettivo di erogare pensioni ed assicurare indennità di buona uscita al personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici assunto prima del 1948. All'epoca in cui è stato fondato questo era l'unico istituto addetto a tale compito.

Nell'arco degli anni la categoria dei pensionati è andata riducendosi di numero perché, come ho detto, la Cassa fa riferimento al personale in servizio al 31 maggio 1948, che è una data piuttosto

lontana nel tempo. Essa ha finito per svolgere quello che è poi diventato il suo compito odierno, cioè l'acquisto di immobili destinati ad appartamenti per i dipendenti dell'amministrazione postale. Attualmente tali immobili sono situati in cinque grandi città italiane; in particolare a Milano la Cassa possiede un grattacielo di 17 piani che assicura ospitalità a 500 dipendenti dell'amministrazione postale. Poiché tali dipendenti sono per lo più di origine meridionale, ci si renderà facilmente conto della funzione estremamente importante svolta dall'immobile in questione.

Tutte le proprietà sono assegnate ai dipendenti dell'amministrazione delle poste e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, tranne due immobili che assicurano alla Cassa un reddito ragionevole. Essi sono situati in Roma alle falde di Montemario - coinvolti in passato in alcuni episodi di smottamento di terreno - condotti in locazione dalla RAI e dalla compagnia dei carabinieri Trionfale.

Le entrate della Cassa derivano in parte dalla riscossione dei canoni di locazione - tutti ad equo canone - corrisposti dai dipendenti, in parte da una soprattassa applicata sulle conversazioni telefoniche interurbane ed internazionali.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono rivolgere domande al dottor De Roberto.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. La relazione fornita dalla Cassa è piuttosto ampia, ma manca dei dati relativi al bilancio consuntivo per il 1989 ed a quello preventivo per il 1990. Inoltre, vorrei sapere quante siano le unità di personale in servizio, quante quelle che godono di questa pensione, quale sia il livello e quali siano i tempi di liquidazione delle pensioni. Il fatto che la Cassa provveda all'erogazione della pensione del personale telefonico statale in servizio al 31 maggio 1948 fa supporre che ormai sia quasi tutto in quiescenza; vorrei perciò sapere se siano previste anche prestazioni previdenziali integrative per il personale assunto successivamente a tale data.

Poiché nella relazione si legge che l'importo delle entrate contributive a carico degli iscritti è pari allo 0,2 per cento, vorrei conoscere con maggiore precisione quale sia il contributo richiesto agli iscritti e in che modo si configuri la soprattassa applicata sulle conversazioni telefoniche.

Mi interessa anche sapere quanto personale venga destinato dal Ministero delle poste per la gestione della Cassa.

Non ho altre domande da rivolgere perché non conosco i dati relativi al bilancio e l'unico dubbio che avevo circa la destinazione degli immobili di proprietà della Cassa è stato già chiarito dal presidente De Roberto quando ha detto che il grattacielo di Milano è destinato ai dipendenti delle poste provenienti da altre città.

ALCIDE ANGELONI. Aderisco alle richieste già formulate dalla collega Lodi perché, effettivamente, la mancanza di dati di riferimento desumibili dai bilanci non consente di acquisire un quadro di valutazione sufficientemente chiaro.

Concordo con quanto ci ha detto il presidente De Roberto, ossia che la Cassa per il personale telefonico statale è diventata una sorta di agenzia immobiliare, mentre, agli effetti pratici, l'attività previdenziale si riduce a poca cosa.

La Cassa, dunque, ha una configurazione anomala, anche perché è nata per far fronte ad una situazione abbastanza particolare. Non capisco, peraltro, per quale ragione le sue attività previdenziali non siano confluite in altri istituti del settore, operanti appunto in campo previdenziale.

Vorrei capire quale sia l'entità della soprattassa, perché la percentuale indicata dello 0,2 per cento delle entrate fa pensare ad un'integrativa che non viene a costare quasi nulla a chi ne gode. Gli ulteriori chiarimenti richiesti servono, appunto, a precisare anche questo aspetto.

PRESIDENTE. Probabilmente, la griglia di domande che abbiamo trasmesso

alla Cassa per il personale telefonico statale è fin troppo ampia rispetto al ruolo che essa svolge. Tuttavia, abbiamo bisogno di acquisire gli ultimi bilanci, preventivo e consuntivo, ed ulteriori dati rispetto a quelli fornitici nella relazione che, così come è redatta, assume un valore solo propedeutico.

Credo sarebbe utile se ci venissero fornite fin d'ora spiegazioni in ordine ai motivi per i quali il personale telefonico statale assunto dopo il 1948 ha ricevuto un altro trattamento.

Non so se si possa parlare di pensioni integrative, perché le pensioni medie annue *pro capite* ammontano a 18 milioni e mezzo e l'indennità media di fine rapporto è di 63 milioni, mentre nel corso della precedente audizione con i rappresentanti dell'Enasarco è emerso che le pensioni medie erogate da quell'ente raggiungono i 5 milioni. Immagino, quindi, che, per motivazioni di cui sarebbe opportuno potessimo dare contezza al Parlamento (mi scuso per la nostra ignoranza, ma, d'altra parte, questa Commissione è stata istituita anche per colmare le lacune collettive), si sia verificata un'interruzione. Pertanto, vorremmo avere, se possibile fin da ora, chiarimenti in merito a questo aspetto in attesa di ricevere i dati di bilancio dai quali poter desumere ulteriori informazioni.

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa per il personale telefonico statale*. Devo dire che l'espressione cassa integrativa è fuorviante: il nostro ente eroga, con molta avarizia, sussidi estremamente limitati.

In sostanza, il trattamento che pratichiamo è analogo a quello adottato per il personale in servizio in quanto non esiste un regime differenziato né viene concessa alcuna integrazione. Il nostro ente rappresenta una curiosa sopravvivenza le cui origini possono essere illustrate più efficacemente dal dottor Manzacca.

ANTONIO MANZACCA, *Direttore generale della Cassa per il personale telefonico statale*. Nel 1925 nacque l'Azienda di Stato

per i servizi telefonici, il cui personale ricevette un trattamento particolare, essendo prima comandato presso l'Azienda stessa e poi avendo ottenuto un contratto a termine.

Una parte di questo personale – qualcuno pagava anche contributi all'INPS – era ancora in servizio nel 1948, anno a partire dal quale coloro che lavoravano presso l'Azienda entrarono a far parte a tutti gli effetti del personale statale. Ci si chiese allora quale trattamento dovessero ricevere coloro che erano stati assunti prima del 1948 e che, come si diceva, avevano anche pagato dei contributi, e si decise di conferire loro un trattamento analogo a quello assicurato a chi era stato assunto a partire dal giugno 1948. La Cassa per il personale telefonico statale è nata, appunto, con lo scopo di completare – in questo senso si può parlare di cassa integrativa – la pensione dei soggetti indicati in maniera che fosse analoga a quella conferita al personale statale.

Nella relazione che abbiamo presentato, si parla di « carico ripartito » proprio perché tra i nostri assistiti vi è ancora un certo numero di novantenni (precisamente diciotto), ai quali integriamo realmente la pensione che viene loro erogata, per una certa parte, dal Ministero del tesoro. Tutti gli altri assistiti ricevono un trattamento assolutamente identico a quello dei dipendenti dello Stato, questo spiega perché vi siano pensioni medie lorde di 18 milioni annui, trattamento che corrisponde a quello concesso a chi ha svolto più di 40 anni di servizio, ed anche perché si riscontrino liquidazioni di 63 milioni.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Quindi, si tratta di una pensione base, non integrativa.

ANTONIO MANZACCA, *Direttore generale della Cassa per il personale telefonico statale*. In merito al dato dello 0,2 per cento dobbiamo intenderci, perché forse è stato male interpretato in quanto esso è riferito al totale delle entrate. Da tale dato si

poteva forse risalire all'entrata globale che non è indicata nella relazione, ma che compare nei bilanci che forniremo.

PRESIDENTE. È effettivamente necessario che ci trasmettiate i bilanci.

ANTONIO MANZACCA, Direttore generale della Cassa per il personale telefonico statale. Lo 0,2 per cento indicato rappresenta il contributo che viene pagato dal personale ancora attivo; poiché tale personale è molto ridotto, si tratta, probabilmente, di un'entrata assai limitata. Le entrate maggiori, per un ammontare pari a circa 10 miliardi, provengono, invece, dalla sovrattassa. Ulteriori introiti derivano da interessi ricavati da beni immobiliari.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale della Cassa per il personale telefonico statale per essere intervenuti e ribadisco la nostra richiesta di farci pervenire gli ultimi bilanci ed un ulteriore documento scritto contenente gli elementi richiesti.

Audizione del Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS), dottor Sandro De Angelis.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio i rappresentanti dell'OPAFS intervenuti e do loro subito la parola invitandoli ad esporre le questioni che investono l'ente di previdenza che dirigono.

SANDRO DE ANGELIS, Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato. Ringrazio il presidente ed i rappresentanti della Commissione. Preli-

minarmente ho il dovere di riferire che il presidente De Chiara non è potuto intervenire – e di ciò si scusa – perché impegnato in un incontro con le organizzazioni sindacali, mentre il direttore generale è impossibilitato ad essere presente per motivi di salute.

Se gli onorevoli deputati e senatori non hanno nulla in contrario, la mia esposizione sarà incentrata su una serie di chiarimenti aggiuntivi rispetto alla relazione che l'OPAFS ha presentato a questa Commissione; si tratta di elementi che ho cercato di individuare basandomi sulla relazione della Corte dei conti.

L'OPAFS purtroppo ha vissuto per molti anni in una situazione di emergenza in seguito alla sua costituzione in ente pubblico; precedentemente le attività oggi di competenza dell'Opera venivano svolte da uffici delle ferrovie dello Stato. All'atto del passaggio di funzioni si svilupparono immediatamente rilevanti problemi fiscali; essi sono scaturiti già nel 1973 e ancora oggi sono in corso di soluzione.

Come ha rilevato la Corte dei conti, si è verificato un ritardo nell'affrontare i problemi della costruzione e dell'organizzazione concreta dell'ente, tant'è vero che soltanto quattro anni dopo la riforma fu affrontato il problema della separazione degli uffici dell'OPAFS da quelli delle ferrovie dello Stato. Quindi, tutta una serie di attività concernenti il personale, la sede, la fissazione di regolamenti e di procedure e l'amministrazione sono state intraprese solo verso la fine degli anni '70; soltanto a partire da quella data l'Opera ha iniziato ad erogare le spese relative alle prestazioni, mentre l'istruttoria ad esse relativa e l'effettiva gestione delle stesse fino a quell'epoca erano rimaste di competenza delle ferrovie.

Questa situazione si è perpetuata per la gran parte degli anni '80. Ad esempio, soltanto nel 1987 le ferrovie hanno cessato di corrispondere ai dipendenti la buona uscita, cioè la liquidazione e, quindi, soltanto da pochissimi anni l'OPAFS istruisce le varie posizioni ed eroga le somme dovute.

Nel 1980 all'interno dell'Opera era ancora presente personale delle ferrovie, pur essendo ormai stabilita la separazione degli uffici. Mi riferisco ai dipendenti che collaboravano ai fini dell'istruzione del personale proprio dell'Opera non ancora assunto attraverso concorsi pubblici, ma proveniente dalle vecchie gestioni dell'OPAFS non più in attività; in prevalenza si trattava personale dei collegi che veniva riutilizzato per competenze impiegatizie. Nel 1982 si sono svolti i primi concorsi pubblici per l'assunzione di personale proprio.

È in quell'epoca che è iniziato il concreto trasferimento della gestione delle prestazioni al nuovo ente: mi riferisco agli adempimenti riguardanti la buona uscita, alla gestione dei soggiorni di vacanza — iniziata nel 1981 —, alle altre prestazioni assistenziali, alla gestione della casa di riposo, ai riscatti dei periodi di servizio non di ruolo ai fini della buona uscita. La gestione del credito era già stata intrapresa nel 1978, mentre il fondo di solidarietà divenne operativo nel 1983; inoltre, nel 1986 fu acquistata una nuova sede, per la quale, dal 1988, è iniziato il processo di informatizzazione.

Oggi sono poche le prestazioni che rimangono da trasferire all'OPAFS, ma in tal senso esistono alcune difficoltà. Le prestazioni a cui mi riferisco sono: i sussidi per stipendio ridotto, riferiti ai ferrovieri che si trovano in aspettativa per motivi di malattia; l'integrazione di malattia, che scatta a compensazione della presenza quando il ferroviere è malato per più di una settimana; il cosiddetto sussidio di primo intervento, corrisposto alla famiglia direttamente dal direttore compartimentale in caso di morte in servizio di un ferroviere.

Le difficoltà alle quali mi riferisco riguardano soprattutto le prime due prestazioni: infatti, mentre oggi, contemporaneamente alla cessazione del pagamento da parte delle ferrovie, il reintegro — cioè la prestazione fornita dall'Opera — avviene direttamente in busta-paga, nel caso in cui tale operazione fosse gestita dall'ente questa forma di contemporaneità non po-

trebbe sussistere. Comunque, lo ribadisco, tutte le altre prestazioni sono state oggi assorbite dall'OPAFS.

In questi anni un notevole problema è stato costituito dal personale; tale situazione continua a persistere, anche perché il regolamento del personale approvato alla fine degli anni '70 era stato ovviamente costruito sulla base della situazione allora esistente, tenendo conto del fatto che in realtà le prestazioni venivano gestite dalle ferrovie. Ecco perché all'interno della pianta di 118 unità, di cui 51 erano e rimangono addette a strutture periferiche — come i soggiorni di vacanza, cioè le colonie, per i figli dei ferrovieri e la casa di riposo — le 67 unità restanti non sono sufficienti per gestire il complesso delle prestazioni erogate dall'Opera. Inoltre, si sono incontrate notevoli difficoltà nella riqualificazione del personale e soprattutto nell'assunzione stabile presso l'Opera di personale qualificato, in particolare laureato. I concorsi sono stati indetti, ma gli assunti dopo poco lasciano questo posto di lavoro in quanto, trattandosi di un piccolo ente, non vi sono prospettive di carriera.

Recentemente è stato inviato al Ministero vigilante un progetto di ristrutturazione affinché la struttura organizzativa dell'ente divenga più adeguata alle esigenze mediante un incremento della pianta organica.

In relazione ad una serie di osservazioni avanzate dalla Corte dei conti, devo dire che per quanto riguarda la situazione delle prestazioni facoltative, si è evidenziato il fatto che in realtà tali prestazioni sono piuttosto depresse sia dal punto di vista della spesa, sia per quanto riguarda il loro sviluppo. Per molti anni l'Opera ha vissuto periodi di incertezza dovuti anche all'introduzione nel settore privato del trattamento di fine rapporto, che ha suscitato un vasto movimento tra i lavoratori ferrovieri per introdurre tale istituto anche nel nostro settore. Ciò comporterebbe comunque la cessazione dell'OPAFS che eroga le prestazioni in base a criteri completamente diversi. Il trattamento di fine rapporto,

infatti, non richiederebbe la presenza di un terzo, in quanto esso verrebbe erogato dal datore di lavoro. Non essendo sicuri del futuro, gli amministratori dell'Opera non si sono impegnati nell'erogazione delle cosiddette prestazioni facoltative. Ad otto anni dall'introduzione del trattamento di fine rapporto, la situazione — anche se sembra più consolidata — comporta ancora un'incertezza per il futuro.

Per quanto riguarda i soggiorni climatici per le famiglie dei ferrovieri, recentemente a Cervia è stata avviata la costruzione di una casa per ferie su terreno già di proprietà dell'Opera.

Per quanto riguarda il fondo di solidarietà tra i ferrovieri — sul quale la Corte si è soffermata diffusamente —, vi è da dire che la disponibilità finanziaria, fino a poco tempo fa assorbita dalla tesoreria unica, è stata ora da quest'ultima svincolata proprio in base alla considerazione che si tratta di una contribuzione erogata soltanto dai ferrovieri senza alcun apporto dei datori di lavoro.

Per quanto riguarda la ritenuta individuale che la Corte riteneva troppo elevata, devo dire che effettivamente essa è stata progressivamente ridotta da una costante compressione della base imponibile. All'inizio si trattava di un importo di 65 mila lire, mentre attualmente essa è pari a 19 mila lire, con una conseguente notevolissima riduzione del gettito. La Corte, infatti, si preoccupava del fatto che si stesse accumulando un eccesso di disponibilità finanziaria. Va considerato, inoltre, che il numero dei ferrovieri è in diminuzione: nel periodo considerato dalla Corte, essi da 220 mila sono passati a circa 203 mila.

Per quanto riguarda i ritardi nell'approvazione dei bilanci, devo dire che si tratta di un notevole problema per il quale stiamo facendo il possibile. In questo senso la Corte dei conti ha perfettamente ragione: le leggi devono essere rispettate. La causa è da ricondurre ad un problema di instabilità e di insufficienza della nostra struttura amministrativa, specialmente per ciò che attiene al perso-

nale dirigente, il quale — come ho già detto — non ha sufficienti incentivi a restare presso la nostra amministrazione oltre un certo numero di anni.

In secondo luogo, vi è l'impossibilità da parte nostra di ottenere dall'Azienda ferrovie dello Stato i dati prima che tale ente abbia effettuato le proprie previsioni ed i necessari consuntivi. Questa circostanza ha spesso condizionato anche il nostro lavoro. Altre volte i ritardi macroscopici sono da attribuire senza dubbio alla responsabilità dell'Opera, ma il più delle volte essi sono di pochi giorni.

Per quanto riguarda l'autonomia acquisita dall'ente, essa è diretta conseguenza del nuovo ordinamento dell'Azienda ferrovie dello Stato.

Per quanto attiene, invece, agli scostamenti della gestione previdenziale rispetto alle previsioni, devo dire che la maggiore difficoltà proviene dalla formulazione dell'ipotesi del numero dei ferrovieri in servizio nell'anno successivo. La politica dell'Azienda ferrovie dello Stato in questi ultimi tempi è cambiata. Fino agli anni 1983-1984 vi è stato un progressivo aumento del numero dei lavoratori; successivamente si è verificata un'inversione di tendenza che ha portato il numero dei ferrovieri a circa 203 mila. Altro elemento difficilmente prevedibile è il numero dei pensionamenti dell'anno successivo. Dal 1984 si è registrato in modo rilevante il fenomeno delle dimissioni di ferrovieri che non avevano ancora raggiunto l'età pensionabile. In questi ultimi tempi la media delle uscite è stata di circa 6 mila persone l'anno: 1.500-2.000 per raggiunto limite di età e circa 3 mila per dimissioni. La difficoltà di effettuare delle previsioni sul numero dei lavoratori naturalmente incide sia sulle entrate dell'Opera, sia sulle spese.

Come ha rilevato la Corte dei conti, vi sono scostamenti anche nelle previsioni dei riscatti. Questo fenomeno è dovuto essenzialmente a due elementi: l'entità delle domande di riscatto che pervengono all'Opera e il rendimento amministrativo degli uffici dell'ente erogante le prestazioni.

La Corte dei conti ha rilevato, inoltre, variazioni dei bilanci effettuate oltre i termini di legge. Aggiungo soltanto che negli ultimi esercizi tali variazioni sono state a termini di legge.

Per quanto riguarda gli sfondamenti dei preventivi di spesa, a quanto sostiene la Corte aggiungo solo un elemento: nel 1989 vi è stato uno sfondamento di un solo capitolo di bilancio che riguarda, però, le prestazioni ancora gestite dall'Azienda ferrovie dello Stato. In questo senso stiamo cercando di ottenere tempestivamente dati mensili in modo che l'amministrazione dell'Opera possa seguire l'andamento di queste prestazioni per adeguare, eventualmente, alle date stabilite dalla legge, le previsioni di bilancio.

Il rilievo mosso dalla Corte dei conti riguardo agli investimenti immobiliari è forse il più rilevante dal punto di vista formale, in quanto effettivamente fino ad una certa data l'orientamento del consiglio d'amministrazione è stato quello di non effettuarne. Essendo instabile la situazione del personale ferroviario e non potendo formulare previsioni precise sulle esigenze di bilancio per il pagamento della buona uscita, il consiglio ha cercato di mantenere il massimo di liquidità, soprattutto dopo l'istituzione della tesoreria unica. Ciò è avvenuto per l'anno 1987, mentre per il 1988 il piano non si è potuto realizzare perché l'approvazione è pervenuta con molto ritardo. Il piano 1989 è stato approvato ed attuato, mentre il piano 1990 è stato approvato dal consiglio d'amministrazione e si attende l'esecutività da parte del Ministero del lavoro.

La Corte dei conti ha rilevato anche un eccessivo incremento delle spese di amministrazione. È stata effettuata una ricerca a partire dal 1984 da cui è emerso che fino a quell'anno i moduli 102 venivano inviati ai pensionati dalle ferrovie dello Stato, mentre successivamente tale incombenza è stata svolta dall'OPAFS, fatto che ha comportato uno sviluppo notevole delle spese postali.

La ricognizione del patrimonio immobiliare è stata effettuata già nel 1986 e

oggi si ha certezza sulla parte del patrimonio gestito dall'OPAFS che è proprietà dell'ente stesso e sulla parte di proprietà delle ferrovie. Quanto all'inventario dei beni mobili, anch'esso è stato portato a termine, salvo che per tre soggiorni periferici.

Per quanto riguarda il bilancio di lungo regime, è stato effettuato per il periodo 1986-1990 ed è in corso quello per il periodo 1990-1994 (quest'ultimo è in ritardo a causa del prepensionamento annunciato).

Infine, in riferimento alle norme di contabilità l'OPAFS dispone di una normativa interna completa e, quindi, anche di un regolamento di economia introdotto circa quattro anni fa. L'attività contrattuale si svolge in piena autonomia dalle ferrovie e nel pieno rispetto delle norme stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 696 che regola la contabilità degli enti pubblici e la contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua ampia illustrazione e do la parola ai colleghi che le rivolgeranno alcune domande.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Le osservazioni svolte dal dottor De Angelis mi sollecitano a verificare la relazione della Corte dei conti che non ho avuto ancora modo di leggere. Indipendentemente da ciò, vorrei rivolgere alcune richieste di chiarimento. Mi sembra che ci troviamo di fronte ad un problema assolutamente nuovo, rappresentato dal mutamento dell'azienda delle ferrovie dello Stato per cui il rapporto di lavoro con i dipendenti è diventato di tipo privato. Ciò significa che i ferrovieri continueranno a godere - come ritengo sia giusto - dello stesso trattamento previdenziale dei dipendenti dello Stato, anche se l'ente erogatore non potrà più essere il Ministero del tesoro. L'altro aspetto del problema è che acquisendo l'azienda una maggiore autonomia, in quanto non più dello Stato, ma azienda di carattere privato, l'indennità di liquidazione dovrebbe

essere erogata da essa medesima, come avviene normalmente per tutte le aziende. Ritengo che da questo punto di vista l'esistenza dell'OPAFS ponga taluni problemi.

Si pone altresì la questione di carattere generale del calcolo o meno dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di liquidazione che riguarda tutti i dipendenti dello Stato. Anche in questo caso, essendo diventato un rapporto di lavoro di tipo privato, la questione del TFR, quindi del calcolo dell'indennità di liquidazione sull'intero stipendio diventa un fatto di cui bisogna tener conto.

È evidente che la Commissione, allorché predisporrà la relazione al Parlamento, dovrà considerare le trasformazioni che sta subendo l'azienda delle ferrovie.

Se non erro, il consiglio d'amministrazione è formato da sei rappresentanti delle ferrovie e da sei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, più il presidente nella persona del direttore generale delle ferrovie. I sei rappresentanti delle ferrovie erano capiservizio, ma oggi al posto dei servizi vi sono i dipartimenti, per cui mi chiedo come sia composto l'attuale consiglio d'amministrazione.

Al di là delle richieste avanzate dal Consiglio di Stato, vorrei sapere in che modo si configuri la gestione dell'ente. Poiché a quest'ultima partecipano sei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, è opportuno cominciare ad individuare il trattamento che si intenda applicare al personale configurando contemporaneamente i compiti dell'OPAFS. In particolare bisognerà individuare l'ammontare dell'indennità di fine rapporto. Se verrà riconosciuta la natura privata dell'azienda, l'indennità verrà corrisposta direttamente dall'azienda, per cui l'OPAFS perderà gran parte della sua competenza. Tenendo conto che esiste un altro ente, che si chiama dopolavoro ferroviario, che gestisce una serie di attività cui partecipano anche le organizzazioni sindacali, in questa fase di ristrutturazione si può ipotizzare il trasferimento di queste competenze ad un ente analogo? Per intenderci,

se si giustificano le case di vacanza e di riposo perché il piccolo credito può essere gestito direttamente dall'azienda, forse non altrettanto si può fare circa l'esistenza stessa dell'OPAFS.

Mi rendo conto di aver rivolto una domanda provocatoria, ma ritengo che essa debba essere fatta, anche perché fino ad ora la gestione dell'OPAFS è stata abbastanza onerosa. L'ammontare dei contributi è stato diminuito recentemente, ma fino ad ora sono stati pari al 4 per cento a carico dello stipendio dei ferrovieri e all'8 per cento a carico dell'azienda. Siamo di fronte ad un 12 per cento di contributi, anche se non sull'intero stipendio, ma sull'80 per cento di quello base, si tratta comunque di una contribuzione consistente a fronte delle prestazioni.

Desidero esaminare a fondo il dato patrimoniale visto che — come ha ricordato prima il presidente — vi è un problema di chiarezza della proprietà, derivante dal fatto che per un periodo si è avuta una certa commistione tra il personale delle ferrovie e quello dell'OPAFS. Pertanto, non capisco bene se tutte le acquisizioni immobiliari siano a carico di quest'ultimo ente o in parte ancora delle ferrovie. Si rende, quindi, necessario conoscere l'entità quanto meno del patrimonio che l'OPAFS si attribuisce, visto che sembra vi sia una polemica in merito alla ripartizione del patrimonio tra questa e le ferrovie.

Un'altra domanda che intendo porre riguarda il forte contenzioso che si registra sulla questione dell'indennità di liquidazione. A me risulta che le pratiche di buonauscita ferme siano un numero piuttosto consistente, nonostante la prima liquidazione avvenga abbastanza rapidamente. A questo proposito, non mi sembra ammissibile che un lavoratore vada in quiescenza e debba aspettare la riunione dell'esecutivo — che avviene una volta al mese — perché gli venga liquidata la prima parte di buonauscita. Ciò determina già un ritardo al quale si sommano altri problemi connessi alla cosiddetta riforma della buonauscita.

Dunque, vorrei capire in che cosa consista esattamente il contenzioso e perché le relative pratiche vengano svolte con tanto ritardo.

Vi è un altro aspetto che mi interessa sollevare: conosco la colonia di Cervia che l'OPAFS intende trasformare in sede di residenza estiva e so che il complesso richiede una completa ristrutturazione. Poiché il dopolavoro ferroviario organizza vacanze in tutta Italia per i dipendenti, mi chiedo se il complesso immobiliare di Cervia non possa essere trasferito nel patrimonio del dopolavoro al fine di conferire una maggiore razionalità all'uso delle risorse, senza peraltro voler togliere al personale ferroviario nessuno dei benefici - sia pure modesti - che esso ha ottenuto rispetto ad altre categorie lavorative.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'onorevole Lodi Faustini Fustini abbia posto domande molto impegnative, anche in considerazione della fase di profonda trasformazione che attraversa il comparto ferroviario. Lo stesso vicepresidente dell'OPAFS ha fatto riferimento, nella sua relazione, alle incertezze connesse alla valutazione della liquidità, del patrimonio immobiliare e di quello mobiliare. Penso, quindi, che dalle risposte agli interrogativi sollevati la Commissione trarrà utili elementi che, eventualmente, potranno essere integrati attraverso l'invio di memorie scritte e dai dati desumibili dai bilanci preventivo e consultivo.

Desidero sollevare a mia volta il problema dei tempi di erogazione, al quale si fa riferimento anche nella relazione, anche per sapere se, prescindendo dal passato, il consiglio d'amministrazione abbia elaborato orientamenti volti a migliorare la situazione.

SANDRO DE ANGELIS, Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato. Desidero fare, innanzitutto, un accenno ai bilanci che ci riserviamo di trasmettere alla Commissione, dicendo solo che, a parte le imperfezioni di carattere formale che la Corte dei conti ha rilevato e che siamo impegnati a rimuo-

vere, la gestione finanziaria dell'OPAFS è stata, finora, soddisfacente. Su questo dato, rilevato anche dalla stessa Corte dei conti, ritengo non vi sia nulla da aggiungere. È chiaro che nell'immediato futuro verrà a pesare negativamente l'esodo dei ferrovieri; disponiamo, comunque, di alcune riserve.

Il problema fondamentale, come rilevava l'onorevole Lodi Faustini Fustini, riguarda il nuovo rapporto di lavoro dei ferrovieri e l'opportunità o meno di introdurre il TFR al posto dell'attuale buonauscita. A questo proposito, la scelta fondamentale compete al Parlamento, sentite le forze sociali. Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno discusso la questione, ma finora non hanno trovato una soluzione, soprattutto in conseguenza di una serie di difficoltà.

Il TFR è, per così dire, appetibile per le organizzazioni dei lavoratori perché viene commisurato ad una retribuzione omnicomprensiva ed aggiornato in base al tasso d'inflazione, caratteristiche queste che lo rendono un sistema garantista. Infatti, in molti settori del pubblico impiego si lamenta il fatto che la buonauscita sottrarrebbe « fette » di trattamento all'indennità di fine rapporto.

Esiste però un problema che ci siamo impegnati ad approfondire: a nostro giudizio, quando il datore di lavoro è pubblico, il TFR si presta a distorsioni, soprattutto in relazione alla gestione degli straordinari e della parte accessoria della retribuzione. Infatti, quando il datore di lavoro è privato - faccio un discorso che forse sarebbe meglio evitare - si presume che non regali straordinari o competenze accessorie ad un dipendente perché li paga di tasca propria, mentre nel caso in cui, il datore di lavoro sia pubblico possono verificarsi, come si diceva, disfunzioni. In questo caso, fare riferimento ad una parte estremamente oggettiva della retribuzione, qual è lo stipendio base che è uguale per tutti, garantisce maggiormente sia i lavoratori, sotto il profilo della parità di trattamento, sia la finanza pubblica che, in un modo o nell'altro, interviene a sostegno degli enti pubblici,

anche se l'Opera di previdenza delle ferrovie finora si è mantenuta autonoma, nel senso che ha sempre cercato di avere margini di utile evitando di dover registrare *deficit*.

La questione che ho ricordato, quindi, si pone come un problema di principio sul quale, peraltro, l'ultima parola non spetta all'OPAFS.

Vi sono poi difficoltà di natura pratica, perché passare al TFR comporterebbe sia un cambiamento del soggetto debitore (che oggi è l'OPAFS, ma che potrebbe diventare l'Ente ferroviario) sia, contemporaneamente, del sistema che attualmente è a ripartizione (con i contributi percepiti si paga la buona uscita a chi va in pensione), mentre nell'altro caso diventerebbe sostanzialmente a capitalizzazione, sia pure con caratteristiche particolari. Ne deriva che la prestazione verrebbe liquidata in base alle somme accantonate su veri e propri conti individuali.

Il passaggio da un sistema che non è fondato su un patrimonio accantonato, ma sulla contribuzione attuale, ad uno che, invece, presuppone un accantonamento già effettuato, farebbe sorgere il problema di come costituire il fondo.

PRESIDENTE. Avete fatto qualche simulazione?

SANDRO DE ANGELIS, *Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato*. Sì, ma ci siamo accorti che vi è un'estrema variabilità nei criteri: abbiamo ottenuto costi che oscillano da poche migliaia di miliardi a circa 20 mila miliardi. Stranamente, il costo maggiore viene indicato da una parte sindacale che aveva premuto per l'introduzione del TFR. Probabilmente, però, si dovranno approntare studi più approfonditi, anche attraverso consulenze esterne, mentre finora sono stati condotti con metodi un po' autarchici.

I nostri conti parlavano di un impegno di 4-5 mila miliardi per costituire la capitalizzazione, mentre altri dati, elaborati in ambiente sindacale, fanno riferi-

mento a 20 mila miliardi. Personalmente questa cifra non mi convince nel modo più assoluto e mi fido di più dei conti approntati da noi, che si basano anche su calcoli di uffici delle ferrovie. Dal punto di vista metodologico questi sono analoghi a progetti condotti nell'ambito dell'ENPAS e quindi dovrebbero essere abbastanza attendibili. In ogni caso, l'impegno finanziario sarebbe rilevante.

Per quanto concerne il trattamento dei ferrovieri, la mia valutazione si basa sul fatto che negli anni immediatamente successivi all'introduzione del trattamento di fine rapporto sono stati realizzati approfondimenti e simulazioni con elaboratori; si era visto che l'unico ferroviere che si trovava in una situazione di perfetto equilibrio fra buona uscita e trattamento di fine rapporto - o che con quest'ultimo avrebbe perso qualcosa - era il macchinista; tutti gli altri, compresi i capistazione, i quali percepiscono un certo numero di competenze accessorie, avrebbero avuto convenienza alla buona uscita. Naturalmente l'ipotesi era valida in caso di contenimento dell'inflazione entro limiti normali, come si è verificato in questi anni; infatti, un tasso del 10 per cento rende immediatamente più conveniente il trattamento di fine rapporto.

Con l'attuale contratto dei ferrovieri, che si va definendo in questi giorni, si verifica il rilevante fenomeno di un forte incremento percentuale del trattamento accessorio, dal momento che l'Ente ferrovie dello Stato ha deciso di imboccare questa strada per rendere maggiormente incentivante la retribuzione. Ciò comporterà senz'altro l'incremento del numero dei ferrovieri che avrebbero convenienza al trattamento di fine rapporto, a meno che non prevalga un diverso criterio, invocato nell'ambito del pubblico impiego, cioè quello di inserire nella buona uscita l'indennità integrativa speciale. In questo caso i due sistemi diverrebbero nuovamente equivalenti.

Inoltre, il passaggio dalla buona uscita al TFR comporterebbe un aggravio per la finanza pubblica, nel senso che il trattamento di fine rapporto non supporterebbe

il parziale finanziamento da parte del lavoratore, come si verifica nel caso della buona uscita. In sostanza tutta questa serie di elementi costituisce un quadro piuttosto complesso.

Per quanto riguarda la posizione concreta assunta dai sindacati, vi è da dire che alcuni sono favorevoli al TFR, altri preferiscono il sistema della buona uscita, in base ad un diverso apprezzamento di tutti gli elementi che ho illustrato sia pur brevemente.

Passando a trattare la giustificabilità dell'esistenza dell'OPAFS in rapporto ai dopolavori ferroviari, ritengo che se non vi fosse la buona uscita l'Opera non avrebbe più ragione di esistere. Nell'intenzione dell'ente, il dopolavoro avrebbe dovuto essere esclusivamente un'associazione privata, mentre oggi esso vive su una doppia struttura parzialmente parallela: esistono un dopolavoro pubblico, riconosciuto per legge ed incardinato nell'Ente ferrovie dello Stato, ed una serie di associazioni di fatto di ferrovieri che, accettando lo statuto tipo approvato con decreto del ministro dei trasporti, possono usufruire di tutti i benefici previsti dalla legge a favore del dopolavoro ferroviario. L'Ente ferrovie dello Stato non ha intenzione di proseguire su questa strada e vuole uscire da quel settore del tempo libero.

Non vi sono dubbi sul patrimonio immobiliare dell'OPAFS; in proposito, produrremo la relazione della commissione (dell'Ente ferrovie) che ha svolto gli accertamenti, dal momento che mi risulta che essa non sia stata trasmessa al Parlamento. Comunque, si tratta di una sede centrale e di 13 soggiorni di vacanza, più 10 appartamenti divisi fra Roma e Torino e derivanti da vari lasciti dei quali in passato l'Opera ha beneficiato.

Il problema del dopolavoro ferroviario, a parte l'aspetto giuridico che potrebbe essere risolto da una legge, sarebbe costituito dall'onere per la manutenzione dei suddetti immobili, poiché, anche se l'organismo è molto efficiente nella gestione — valendosi di un cospicuo apporto da

parte del volontariato —, non sempre il patrimonio dell'OPAFS può essere gestito economicamente.

Prima della riforma all'Opera si era pensato ad una possibile collaborazione con il dopolavoro per la gestione. I soggiorni per ferie si svolgono durante tutto l'arco dell'anno, poiché le ferrovie non possono chiudere d'estate; dal 1° giugno al 30 settembre i ferrovieri possono usufruire al massimo della metà delle ferie di cui dispongono, ma in realtà non le richiedono poiché altrimenti i treni non potrebbero camminare. Quindi, circa 190 mila ferrovieri prendono le ferie durante tutto l'anno e ciò giustificherebbe l'apertura continua delle case per ferie. In passato, all'interno dell'Opera ci si era posti questo problema e — come ho detto — si era pensato a forme di collaborazione con il dopolavoro ferroviario; infatti non era possibile gestire un soggiorno di vacanze e per ferie valendosi del personale di ruolo dell'OPAFS, in primo luogo perché se ne sarebbe dovuto aumentare il numero oltre i limiti, in secondo luogo perché il rapporto di lavoro di tipo pubblico non si presta alla gestione, per esempio, di un albergo. Da parte sua il dopolavoro ferroviario ha notevoli esperienze di gestione in rapporto a mense, viaggi, soggiorni e così via, sia pure in strutture non proprie. In sostanza, da una collaborazione fra i due organismi forse si sarebbe potuto ottenere il massimo.

RENZO ANTONIAZZI. Si potrebbe pensare anche a convenzioni con alberghi, eliminando del tutto le gestioni.

SANDRO DE ANGELIS, *Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato*. Il dopolavoro ferroviario riesce a tenere bassi i costi anche dei soggiorni: si tratta di cifre molto inferiori a quelle del privato che deve disporre di un margine di guadagno. Comunque, tutto il discorso è stato interrotto dalla riforma delle ferrovie.

L'Opera, oltre a gestire il patrimonio di cui è proprietaria — che, come ho

detto, è perfettamente individuato - amministra immobili di proprietà delle ferrovie e già da queste adibiti a soggiorni di vacanza per bambini; essi sono stati trasferiti in gestione all'OPAFS quando esso fu giuridicamente riconosciuto.

Attualmente siamo l'ente che riesce ad erogare la buona uscita nel tempo più breve: entro 30 o 40 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro e qualche volta anche prima. Invece, si registrano ritardi nella seconda liquidazione, laddove si è in presenza di contratti di lavoro retroattivi, dal momento che questi non vengono rinnovati entro le scadenze. Per esempio l'ultimo contratto di lavoro è stato stipulato 14 mesi dopo la scadenza, con l'improvvisa necessità di riliquidare tutti i dipendenti andati nel frattempo in quiescenza.

PRESIDENTE. Di quanti dipendenti dispone l'Opera?

SANDRO DE ANGELIS, Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato. Vi sono 67 dipendenti amministrativi, compreso il direttore generale.

PRESIDENTE. Vi avvalete delle strutture delle ferrovie dello Stato?

SANDRO DE ANGELIS, Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato. Non più: adesso siamo autonomi.

PRESIDENTE. Questo elemento è importante perché deve essere messo a confronto con la situazione degli altri 56 enti.

SANDRO DE ANGELIS, Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato. Il carico maggiore di lavoro proviene dalle cosiddette seconde liquida-

zioni; questo è stato il motivo fondamentale che ha spinto l'ente a dotarsi di una struttura informatica adeguata che si spera sia efficiente; ci stiamo ancora lavorando, ma i risultati ancora non si vedono. Inoltre, la continua modificazione della normativa fiscale comporta un notevole carico di lavoro.

Per quanto riguarda il contenzioso, una delle cause proviene dal fatto che la legge non prevede nella buona uscita l'inserimento della scala mobile, in quanto quest'ultima non è mai stata oggetto di contribuzione. Nonostante ciò, finora vi sono state circa 160 sentenze di condanna che hanno comportato per l'OPAFS un esborso in conto capitale della somma di 3 miliardi e 680 milioni di lire. Non si tratta di una condanna definitiva, in quanto ci siamo opposti anche all'ordinanza. A tale importo bisogna aggiungere gli onorari a favore dell'Avvocatura dello Stato per un importo di circa 320 milioni di lire. Per tale motivo, ritengo opportuna una soluzione legislativa del problema.

Un'altra parte del contenzioso riguarda altre questioni di cui si accenna nella relazione. Tra le altre vi è il problema della necessità o meno di corrispondere gli interessi in caso di ritardo nelle erogazioni.

Per quanto riguarda le case di soggiorno, l'ente, oltre ad essersi impegnato nell'ammodernamento della proprietà di Cervia, prevede nel proprio piano di investimenti un'analoga iniziativa a Paestum dove vi è un altro terreno di proprietà. Si tratta di impegni che il dopolavoro dei ferrovieri non sarebbe in grado di adempiere.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. L'OPAFS non credo possa mandare a Cervia i dipendenti nel mese di gennaio!

SANDRO DE ANGELIS, Vicepresidente dell'Opera di previdenza per i ferrovieri dello Stato. Sono state raggiunte alcune

intese affinché il comune di Cervia possa utilizzare la nostra struttura nei periodi in cui rimarrebbe chiusa.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il vicepresidente De Angelis per aver accolto il nostro invito, auspico che la vertenza dei ferrovieri si concluda quanto prima nel modo migliore, in quanto vi saranno degli indubbi riflessi anche sui problemi gestionali dell'OPAFS.

Comunico che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 22 maggio 1990, alle 15, per ascoltare i presidenti della Cassa per gli ufficiali e della Cassa per i sottufficiali della marina, della Cassa del nota-

riato, del Fondo della Cassa di risparmio di Asti, della Cassa degli ufficiali e della Cassa per i sottufficiali dell'aeronautica.

La seduta termina alle 18,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 5 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO